



ROSANNA
CHIESSI

ROSANNA CHIESSI

18 novembre 2011

Palazzo Magnani - Reggio Emilia



in collaborazione con il Comune di Reggio Emilia



Quando mi chiedono come ho cominciato, cosa mi ha spinto, a dedicarmi a organizzare con artisti mostre, eventi video, fotografie, nell'arte contemporanea, rispondo dicendo che ho molte versioni da 1 a minimo 10 e uno sceglie quella che vuole:

INFANZIA DIFFICILE

LA RICERCA DEL BELLO DOPO LA GUERRA

L'INCONTRO CON MIO ZIO RENATO
CHE DIPINGEVA FIORI

MIA NONNA QUANDO STENDEVA IL BUCATO
LUNGO LA RIVA DEL CROSTOLO

MIO NONNO IN CANTINA AVEVA TANTISSIMI
ATTREZZI E CHIODI TUTTI IN FILA PER MISURA

UNA TORTA COLORATISSIMA
AL MATRIMONIO DI MIA ZIA BRUNA

UN VESTITO DI COLORE ROSA
CHE MI AVEVANO REGALATO A 16 ANNI

PIANGEVO QUANDO MI PORTAVANO AL CIRCO,
CHIUDEVO GLI OCCHI E IMMAGINAVO ALTRO

LA BICICLETTA È STATA L'OGGETTO CHE
MI HA DATO PIÙ LIBERTÀ E IMMAGINAZIONE

IL MANIFESTO DEL FILM CASABLANCA

LA NASCITA DI MIA FIGLIA

REALIZZARE I SOGNI DI MOLTI ARTISTI

1969 INCONTRO CON J. BEUYS, EMILIO VILLA

Rosanna Chiessi, 2011

ROSANNA CHIESSI DALL'ABITO ROSA

*Un vestito di colore rosa
che mi avevano regalato a 16 anni*

La luce dei suoi occhi sembra venire da lontano, da molto lontano nel tempo e da luoghi profondi che non sai dove siano e ancor meno li puoi raggiungere; lo sguardo è quello di chi della vita conosce l'arcano, di chi ha impregnato il suo essere del respiro del mondo. Quella luce buona ti avvolge e ti senti tranquillo. Rosanna viene da sempre. Ha attraversato gli anni e gli spazi con la fragranza della sua fantasia, con la forza dell'inafferrabile consapevolezza che bisognava dare al mondo del conformismo una veste nuova, svolazzante e vaporosa come la veste rosa dei suoi sedici anni e fargli respirare un'aria semplice, vera e frizzante.

Contro i tabù, le convenzioni, gli stereotipi, magari belli ma solo di fuori, i perbenismi (ingenuamente?) un po' ottusi. Tutto questo sapeva Rosanna. Senza volerlo, senza saperlo. Il suo innato desiderio di impastarsi con una umanità nuova, un'arte nuova, immensa, disarmante nella semplicità, l'ha portata ad agitare le acque piatte del provincialismo con la forza di uragano creando cerchi dal raggio sempre più grande.

Nel suo cavalcare il mondo ed il tempo con la valigia di sogni e di vesti costantemente vicina, Rosanna è sempre arrivata un po' prima, prima degli altri, prima dei mutamenti, prima di tutto. E ha dovuto mettersi in gioco per farsi perdonare dell'anticipo che poi però è diventato un attuale ed ha preparato un futuro di arte nuova. Ha dovuto abbattere barriere tenaci ed invisibili ma lo ha fatto con leggerezza, senza drammi, con la forza poliedrica del suo fare.

Rosanna ha segnato la nostra epoca. Reggio Emilia ne ha avuto la prova, la città da cui è partita e che la vede oggi ancora intenta a far ricerca nella sperimentazione e nelle espressioni artistiche più fresche, "a difendere e valorizzare le fonti più limpide dell'energia artistica" come lei stessa dichiara orgogliosa. Ed eccola fantasmagorica, dinamica, entusiasta portare Shozo Shimamoto dal Giappone in Corso Garibaldi per una performance del Maestro Gutai, fuori dal portone di Palazzo Magnani che ospita la Mostra a lui dedicata. Ecco la col suo sguardo che viene da lontano bello e fiero, generoso e scanzonato che sembra ripetere quello che ebbe a rispondere a chi le faceva notare che lei, nella sua vita, sembrava voler conciliare gli opposti: "Sì, l'obiettivo è quello, spero solo di non riuscirci mai." Questa è Rosanna Chiessi, questa la donna a cui dobbiamo tutti qualcosa, volenti o nolenti ed è a questa donna che dobbiamo un'attenzione sincera, intelligente, come sappiamo fare noi di Reggio Emilia che, quando vogliamo, grazie alla nostra storia, sappiamo trovare e mettere in valore le cose davvero belle della nostra terra. Questa pubblicazione, che ha trovato condivisione anche da parte del Comune di Reggio Emilia, vuole essere una testimonianza affettuosa di quanti hanno incrociato il suo percorso.

Iris Giglioli

Presidente Fondazione Palazzo Magnani

POLAROID DA ATLANTIC CITY

*Per poco non sei stata una ragazza
del campo elettrico sotto la Via Emilia,
quando la strada si trovò a sbucare
in Central Park, Manhattan, con il busto
di Lenin a benedire da Cavriago
l'attraversata sopra poche note
di chitarra distorta a perdifiato.*

*Dall'altra parte tu eri già arrivata
sul mare, in bicicletta, come usavi
fare ogni volta in contropiede,
senza aspettare viatici o rimpianti,
senza remore o ingombri d'ogni sorta.*

*Guardo le molte Polaroid sbiadite,
New York, Atlantic City, vecchi amici,
biglietti, telegrammi, cartoline,
un'America nuda di rimorsi
come non è mai più stata nel dopo.*

*Un prima formidabile, tutt'uno
con la tua giovinezza, con lo sguardo
privo d'ombre a una meta già sicura.*

*Le piccole finestre delle foto
mi mostrano persone poi scomparse
nel vortice futuro, ma qui ancora
certissime presenze nei colori*

acidi e forti di quel tempo.

*Mi chiedo come mai c'è questa forza
dentro la stravaganza dei vestiti,
nel buffo disordine dei gesti,
nella sprimacciatura dei capelli,
in visi senza remore a incrociarli
dopo epoche intere tramontate.*

*E c'è un assurdo senso di presente
vita corrente e palpitante dentro
magazzini, performances, visioni
mescolate con pose divertite.*

*E' il tuo flusso a trasmetterli?
è questo il tuo segreto, essere stata
sempre il prima di un dopo in ogni parte,
tempo o forma di vita attraversati?*

*Non so dare risposte, ma non vidi
mai giocoliere avventurarsi sopra
un filo così alto, mai sicure
linee e tracce del tempo,
imprese a fuoco sotto i nostri piedi,
cancellate da un passo così lieve.*

Giugno 2011

Roberto Melchiori

*Mi chiedete un pensiero su Rosanna
e prepotentemente un numero incre-
dibile di ricordi si accumula alla por-
ta della stanza della memoria. Non
c'è che da scegliere, mi dico. Dal
'68 in poi ce ne sarà pur uno che
vada bene. Magari scelgo un ricor-
do che ho condiviso con lei, sul qua-
le abbiamo riso o sofferto assieme.
Solo che a questo punto mi accorgo
di un aspetto della nostra amicizia
sul quale non avevo mai posto l'at-
tenzione: con Rosanna non ho mai
condiviso alcun ricordo. Semplice-
mente non c'era il tempo, era del tut-
to inutile, c'erano altre cose da fare,
c'era sempre da organizzare qual-
cosa per il giorno dopo, per il mese
successivo. C'erano artisti straordi-
nari da incontrare, c'era da capire
le loro opere e le loro idee, c'era da
parlare di progetti di mostre, c'era-
no collezionisti e mecenati ai quali
andava spiegato tutto questo, c'era-
no i prossimi viaggi...
Diamine c'era solo il futuro!*

**Con Rosanna
si parla solo e
sempre al futuro!**

*Ennio Bianco
Artista*



SAKURA

La fioritura dei ciliegi in Giappone è quasi una festa nazionale. Si chiama satura, e include la meditazione sull'apparizione effimera della bellezza.

Nell'anno 2007 i ciliegi sono fioriti anche per noi. Un concorso di magiche circostanze hanno portato infatti Rosanna a entrare in contatto diretto col maestro Shozo Shimamoto, artista di Osaka che ai suoi tempi (remotissimi) era stato tra i capiscuola del movimento Gutai. Si pensava che il Gutai fosse ormai concluso e storicizzato, ma il longevo Shimamoto aveva a pieno diritto continuato ad essere sé stesso: dunque il Gutai non era morto. Come non era morta l'Action Painting, che si esprimeva fuori dal limite delle cornici e senza pennello, in un corpo a corpo fisico col colore. Né tantomeno il Fluxus, giocoso, irriverente, poetico, che Rosanna per una trentina d'anni ha alimentato nella sua casa di via Tornara a Caviago. Alimentato, sì, perché alla sua tavola gli artisti, venuti d'ogni dove, inventavano di tutto in modo irrefrenabile: opere, feste, performances e progetti mirabolanti.

Lì potevi incontrare Emilia Villa o Raphael Alberti, Nam June Pike o Joe Jones... Oppure il giovane Peppe Morra, che faceva il bel tenebroso, col ciuffo un po' così. Peppe e la Rosanna sono come fratelli in arte, non saprei come definirli altrimenti.

Lì ha trascorso alcune settimane di gioia Charlotte Moorman gravemente ammalata, con suo marito Frank Pileggi che parlava il calabrese di sua nonna. Vito Mazzotta ha lanciato mongolfiere vestite solo dalla sua lunga chioma, Coco Gordon ha fatto la carta, Takako Saito ha cucinato fiori, Corrado Costa ha fatto di tutto, dalle bolle di sapone ai suoi 'Casalinghi'.

Eccetera, davvero eccetera.

Negli anni ottanta ero stata assessore alla cultura del Comune di Reggio. Quando avevo organizzato *I Porci Comodi*, avevo trovato l'adesione entusiastica di Corrado Costa, che però curiosamente mi aveva tenuto nascosta la Rosanna. Comunque non c'era bisogno di essere presentati o di gestire qualche potere, per fare amicizia con lei. Bastava partecipare alle sue visioni.

Per anni, appena sveglie, ci siamo fatte lunghe telefonate, per dar veste di progetto ai sogni notturni. Rosanna sogna molto, e crede ai sogni.

Con lei sono andata a Berlino, Prinzenhof, Lodtz, Lecce, Messina, Roma, Capri, Napoli, Milano, New York, in Giappone sempre per iniziative, mostre e vicende varie.

Ho sempre pensato di scrivere la sua biografia, ma evidentemente non

è la mia vera vocazione, ch'è piuttosto quella delle presentazioni acritiche o dei pezzi poetici com'è accaduto per il *Sesto Senso della Natura*, *Le cinque stagioni*, *Il Gusto del colore*, *La festa dell'aria*, *Era il maggio odoroso*, *Banchi di sogni in Val Padana*...

Una sera Rosanna mi ha chiesto di fare da 'modella' a Desiato. C'era una musica di sottofondo e un materasso sul quale lui e io, dovevamo muovere insieme qualche passo, come danzando in un sogno, mi pareva. C'erano alcuni spettatori, tra cui Corrado. Io avevo indossato un'ampia camicia di seta bianca. Dopo alcuni passi e dondolamenti, Desiato s'è slacciato i pantaloni, perché lui le sensazioni pittoriche le aveva lì dentro, e non se ne vergognava, se no che pittore era?

Ha cominciato a strofinarsi contro di me col 'pesce' e a darmi manate di colore sulla camicia: pitturava così, con manate di azzurro e schizzi di rosso.

Avendo una mentalità paritaria, io non sono stata capace di stare lì a fare da supporto passivo alle sue manate e menate. Ho preso anch'io una manata di blu e gliel'ho spalmata sul basso ventre.

Lui s'è andato a cacciare nella vasca da bagno gridando 'chilla m'ha pittato 'u pisce!'

Fattostà che per la sua vera performance ha usato la Marina, vestita di bianco: Lei si è sdraiata immobile e obbediente sopra vari materassi, su cui l'artista ha imperversato. Gilli ha fatto le foto. Bellissime.

Sul tema del colore Rosanna voleva organizzare una cosa megagalattica, intitolata *The tast of color*, *Il gusto del colore*, nel senso di gustarlo anche mangiandolo. Siamo andati a New York a vedere se funzionava. Piaceva, ma appunto, era megagalattico, esagerato, così lei l'ha realizzato in proprio, a puntate, in varie località e ristoranti italiani.

Abbiamo cominciato a volare verso il Giappone durante la performance di Shimamoto in piazza Dante a Napoli, organizzata da Peppe e da Rosanna nel maggio del 2006. Una tela copriva gran parte della piazza gremita di spettatori che si sono divertiti un sacco. Il maestro Shimamoto, imbracato e appeso a una gru, volteggiava in alto. In piazza era pericoloso fare il solito bottle crash, che lui ama anche per via del rumore dei vetri rotti. Il problema è stato risolto da Loco, la sua assistente carinissima, che Andrea Mardegan ha incontrato e sposato per le fatali e imperscrutabili leggi del Gutai. Basti dire che Andrea s'era messo a studiare da solo il giapponese dopo essersi laureato a Padova con una tesi intitolata 'Caratterizzazione biomolecolare dell'interazione tra

mercaptani e tirosinasi'. Bene, Loco aveva ideato una sfera di bicchieri di carta, graffettati tra loro. Ha infilato la testa nella sfera, come se fosse un casco, e ha danzato. Sembrava un soffione di tarassaco, pronto a volar via.

Shimamoto ha usato questa sfera come una specie di paracadute per il colore, riempiendo un certo numero di bicchieri. Li ha lanciati dall'alto come bombe sulla tela e su Charlemagne Palestine che suonava un pianoforte a coda in mezzo alla tela. Il colore veniva giù dal cielo, scoppiava, fioriva, faceva scherzi e sorprese. A un certo punto il pianista è scappato.

Verso mezzanotte la tela, ormai asciutta, è stata tagliata come un'immensa pizza. Il maestro Shimamoto ha deciso i tagli che mettevano in valore i paesaggi onirici, le profondità fiorite, i grumi significativi, le fluttuazioni impreviste e suggestive.

Il giorno successivo, l'evento è continuato nella vigna di San Martino, un reliquato agricolo in piena città che appartiene a Peppe, che l'ha destinato all'arte.

I ragazzi dell'Accademia di Osaka, ospiti dell'Accademia di Napoli, hanno esibito sui filari degli ombrellini di carta di riso, dipinti a sentimento.

Il maestro Sumi, che aveva aderito al Gutai nel '55, si è esibito battendo e castigando il colore con un ombrellino di bambù e con una piccola fresa.

Mi sono chiesta allora perché Rosanna non invitasse Shimamoto a Reggio Emilia, nella nostra città.

Ho provato ad immaginare il maestro appeso a una gru, mentre schizzava colore dall'alto, magari nella piazza davanti al teatro Municipale, e ad immaginare i commenti. Prima di tutto: 'chi paga?' e poi: 'come si permette di deturpare la vasca dei pesci rossi? è uno scempio!' Altri: 'cosa vuole dimostrare? son cose già viste!' oppure: 'son capace anch'io!'

Dunque Rosanna, Morra, la giovane Teresa, Gilli e io, ci siamo messi in viaggio in tempo per la satura, che era già cominciata anche a Vignola. Con noi c'era anche Jascia Ban, ch'è una grande e inseparabile amica di Rosanna, nonché adepta di Nitsch e figurante nei suoi riti esoterici. Incredibile! Esattamente sopra Novosibirsk, come indicava il monitor con le notizie di volo, ci sono apparsi alcuni importanti personaggi del Fluxus. Come se Nam June Pike, Charlotte Moorman, John Cage fossero informati che Rosanna faceva un viaggio contro il tempo, contro il senso del sole: un ri-fluxus, che ci riportava all'origine di quel che lei, e noi con

lei, avevamo vissuto.

Hanno ripetuto le loro performances lassù, in un video di bordo della FinAir, dopo una storia di pinguini che andava per la maggiore.

L'annunciatore ufficiale della Sakura, quell'anno aveva sbagliato le previsioni per colpa di una corrente di aria fredda. Si è scusato alla TV.

Nel Museo Fujita Path si poteva comunque stare per ore davanti al dipinto di Kodama Yasura, per cogliere gli infiniti piani dell'apparizione dei fiori, il fiato di vento che teneva separate le corolle, aperte ma non sfacciate, con una timidezza lieve. Dopo due giorni i ciliegi sono sbocciati davvero.

Abbiamo visitato tutti i musei d'arte contemporanea mai possibili. Al Fujita c'erano opere di Yoshihara Jiro, teorico del Gutai, e l'amato Imai, dal segno fortissimo.

In ogni caso Rosanna ha acquistato un ombrellino coi colori dell'iride, in previsione della visita ad Ay-O, creatore di arcobaleni, che già conoscevamo e che avremmo rivisto tra qualche giorno.

Al Museo Mo+ di Tokio c'erano opere di Shiraga Kazuo, a spatolate nere e rosse. Era uno dei fondatori del Gutai.

C'era una tela bucata di Shimamoto del 1950, prima di Fontana. Fontana voleva scoprire lo spazio che c'era dietro la tela, Shimamoto invece cominciava allora il suo corpo a corpo con la superficie dove operare. Al Museo di Tadao Ando di Osaka abbiamo poi trovato un'opera di Shimamoto nero incrostato, con lacerazioni, del 1952. E alcune tele di Imai divise e inquadrate come dittici o quadrittici.

Siamo poi andati a Mariya, a casa di Loco e di Andrea, in una località di periferia fitta di villette nuove antisismiche. Quella dei due ragazzi (con il cognome Mardegan scritto sul campanello) era una microscopica reggia. 'Per colpa del terremoto le case qui hanno una vita media di 27 anni' ci ha spiegato Andrea.

Tirava vento.

'Vento si dice *kàzè*' ci ha spiegato lui. *Kami-kazè*, significa 'vento di Dio'.

Ci ha raccontato che nella storia del Giappone si era verificato un paio di volte un *kazè* miracoloso. Una volta, quando una grossa flotta di mongoli è scesa a conquistare il Giappone è arrivato un tifone, una bufera, un tornado che l'ha ricacciata indietro, o l'ha affondata. Quando ci hanno riprovato, dopo secoli, è successa la stessa cosa. Ci è sembrato molto fiabesco e poetico.

La casa di Ay-O si trovava a Kasuna Gaura, su una collina, non tanto in alto. Per arrivarci abbiamo attraversato paesini pavesati di fronde di

ciliegio in plastica, costeggiando il Namegato, uno dei laghi più grandi del Giappone.

L'artista abitava in una grande casa nuova piena di arcobaleni. Nello spiazzo antistante c'era una scherzosa statua di bronzo a bocca aperta, realizzata su bozzetto di Spoerri. Intorno, una risaia abbandonata. In casa, un bellissimo buffet di sushi e di sashimi.

Una volta, quando abitava a New York, A-yo ci aveva offerto uno spuntino molto stilè, di formaggio bianco e vino rosso, in un loft completamente bianco, illuminato soltanto da un suo piccolo arcobaleno.

L'arcobaleno è il tema su cui Ay-O ha lavorato per tutta la vita. Ha calato stendardi colorati giù dalla Tour Eiffel, oppure in mezzo alla natura. A Venezia, durante una Biennale, aveva fatto per Rosanna una performance con gondole colme di frutti coloratissimi sul Canal Grande. A New York aveva steso un arcobaleno di mutande colorate tra le due Torri Gemelle. La tragedia dell'11 settembre deve aver contribuito al suo rientro in Giappone.

Una volta Rosanna ha cercato di organizzare a Reggio una mostra del suo lavoro, e abbiamo perciò chiesto un appuntamento ad Ambrosetti, direttore dei musei. S'è reso irreperibile. Quando l'abbiamo scovato stava vangando davanti alla Cavallerizza. Alla vista di Ay-O ha lanciato la vanga come se fosse una lancia, in segno di ostilità. Niente arcobaleni, a Reggio.

Shimamoto abitava a Koshienguchi. Lo studio del maestro non era luminoso e razionale come quello di Ay-O, piuttosto un magazzino e un guazzabuglio di tele, incredibilmente impastate e forti.

Ad Osaka il circolo nautico gli aveva affidato una piattaforma sulla baia dove ogni tanto realizzava performances in collaborazione coi suoi allievi dell'Accademia. In occasione della nostra visita si è fatto come al solito imbracare e alzare da una gru, e ha lanciato il suo colore. Gli allievi, dopo di lui, hanno lanciato oggetti vari, come palloncini, palline, rullini. Si è fatta issare in aria anche una fanciulla sontuosamente vestita, con lungo strascico e gran cappello: era la ragazza giornale.

Sumi, l'altro artista visto alla vigna di San Martino, abitava in un sobborgo di Tokio. Ci hanno raccontato che l'artista era stato colto da una scossa di terremoto mentre dormiva. Gli era anche caduto addosso l'armadio, che gli aveva ammaccato un po' la fronte, ma lui aveva troppo sonno e aveva voluto starsene a dormire. Proprio zen. In casa sua c'era sia l'altarino degli antenati, con banane in offerta, sia l'altarino con la Madonna. Non era sincretismo. Semplicemente, ci ha detto Sumi, suo figlio stava studiando da prete cattolico. L'artista si è esibito per noi in giardino, inscenando un combattimento con la tela, spargendo colore

percuotendolo irosamente con l'ombrello e castigandolo con la fresa. Poi ci siamo seduti sul tatami attorno al tavolinetto del pranzo, stando in ginocchio e seduti sui talloni. La cosa ha funzionato benissimo per i primi dieci minuti, poi ci sono venuti i crampi e abbiamo fatto delle brutte figure.

Tornando verso Osaka in treno, Andrea ci ha indicato la nebbia che aleggiava sulle colline verso occidente e ha detto "non è nebbia, è la sabbia del deserto di Gobi, il vento la spinge fin qui dalla Cina." Quando siamo arrivati a Kyoto la città era tutta in sottoveste rosa. Il drago scendeva dai templi coloratissimi sulla collina. Peppe s'è seduto in mezzo ai monaci dalla testa rasata: pareva uno di loro.

Dopo il viaggio in Giappone, il gruppo si è ritrovato a Venezia alla Biennale. Si è tenuta una performance di Shimamoto nel chiostro di San Nicola al Lido.

Anche Ay-O si è esibito nella sede di una fondazione americana, mettendo in scena la bevuta di vino rosso che ci aveva offerto nella sua casa di Kasuna Gaura, coi partecipanti che salmodiavano OM.

La donna giornale ha fatto la sua comparsa su trampoli in campo dei Mori; e così altri artisti giapponesi.

Non molto tempo dopo si è tenuta l'orgia di colore più bella che io abbia mai visto, a punta Campanella, in un meraviglioso uliveto, sulla riviera di fronte a Capri. Shimamoto ha fatto i suoi lanci d'oro, rosso, bianco, rosa, nero dall'alto di una torre saracena, schizzando opere pop e kitch tipo la Venere di Milo o la Nike di Samotracia in plastica, nonché fanciulle vive vestite da sposa. Un'orgia di colore che ha mandato il pubblico in visibilio. Poi è stata la volta di Sumi, che però lavora per terra, e pur essendo delizioso nel suo fare, non suscita entusiasmi da stadio come il suo collega.

Shimamoto si è poi esibito alla Certosa di Capri, con tele che coprivano tutti i camminamenti del chiostro. Lo spazio consentiva una produzione allegra e pubblica. Sotto il cielo luminoso di Capri il colore aveva un momento puro: volteggiava, brillava ed esultava nell'aria prima di fiorire come una macchia, una stella, un demone sulla tela. Gilli ha fotografato il colore allo stato libero, nel suo volo.

Ultimamente Shimamoto è venuto spesso in Italia. Al Palazzo Ducale di Genova gli spazi erano importanti ma più angusti, ma l'artista era incontenibile. Preso dall'euforia, ci voleva sporcare tutti, ho avuto questa impressione: certe volte è ubriaco di colore al massimo.

E poi eccolo a Reggio, in corso Garibaldi, proprio sotto casa nostra, come un destino.

Alla vigilia, mentre cenavamo è arrivato Andrea, che da Loco ha già avuto due figli. Uno si chiama Ryu, cioè Drago. Ha raccontato che le su vicine a Tokio gli chiedevano continuamente di andare a misurare la radioattività dei loro cortili. Dopo il disastro della centrale di Fukushima s'era infatti munito di un apposito détector. Non sembrava particolarmente allarmato, almeno a cena.

Il giorno successivo il Maestro ha fatto il suo bottle crash dal cestello di una gru che si alzava tra i tigli davanti a Palazzo Magnani. L'azione, dato il luogo, non poteva avere l'impatto di quella della Certosa di Capri, ma comunque è stata carina. I vigili avevano transennato un tratto di strada intorno al luogo della performance, ma senza intralciare più di tanto la viabilità. La Marisa Bonazzi ha commentato "sembra un incidente". Gli spettatori si sono assiepati intorno alla tela, e facevano "uuuhhh" ad ogni lancio riuscito.

Una bambina ha detto: "nonna, dopo, posso vedere il poccio che ha fatto?"

Un altro: "Qui c'è del Pollock!"

Opere di Pollock sono apparse in alcune mostre accanto a opere di Shimamoto, e dunque le osservazioni non erano stupide. Il rapporto con il colore però era diverso. Pollock sgocciolava il colore, mentre Shimamoto (che pure è stato candidato al Nobel per la pace) una volta ha gettato il colore con un cannone da lui costruito!

L'action painting, forse ha fatto la sua comparsa in Giappone con Hokusai, verso la fine del 1800. Una volta ha intinto un gallo nel colore rosso e lo ha fatto camminare su una carta di riso. E non stiamo a parlare di Klein, che strascinava sulla tela modelle intinte nel "suo" famoso blu. Comunque è un tema che va sviscerato sul piano didattico, senza fare i sufficienti.

Un gruppo di giovinastri s'è fermato a curiosare, ma il capobranco ha detto "via, via! questa è roba troppo bizantina!"

Un anziano ha cominciato a girarci intorno, spingendo coi piedi una bici, e ha commentato: "No! no no no! no! no no no..."

Insomma, cara Rosanna, per qualcuno fioriscono i ciliegi, per altri no, no, no: c'è poco da fare!

Da Sakura, diario di viaggio da via Tornara al giardino dei ciliegi

L'AZIONE DI ROSANNA SUL MIO LAVORO, FIN DALL'ORIGINE, È STATA UTILE E NUTRITIVA AL PUNTO DI COSTITUIRE UNA RICCHEZZA ANCHE NELL'OGGI.

Una forma di ottimismo e di spinta alla ricerca, che solo pochissime persone sanno trasmettere senza risultare invadenti, conservando sempre una leggerezza stimolante e collaborativa. Uno stato di grazia che raramente si instaura tra autore ed editore nella simbiosi del progetto. Rosanna generosa e illuminata; è questo il ricordo prevalente che conservo di un tempo nel quale Modena e Reggio Emilia erano unite da assidue frequentazioni di un piccolo nucleo di fantasiosi alla ricerca del nuovo.

Ho conosciuto Rosanna nei primi anni settanta, quando i nostri pensieri erano leggeri e faticavano a depositarsi in cose, libri o altri veicoli di comunicazione. La bella signora dai grandi cappelli a falda larga pareva rendere possibile anche i libri più impossibili, risultato di partecipati ed interminabili dialoghi diurni e notturni. La sua casa editrice, Pari & Dispari, ha realizzato due miei libri, "Outis" e "Archeologia": il primo era accompagnato da uno scritto di Emilio Mattioli, il secondo da un testo di Paolo Fossati, due volumi che sono poi stati presentati in Italia e all'estero in tantissime occasioni espositive, insieme alle sue altre bellissime edizioni, oggi purtroppo rare se non introvabili. Questo per ciò che riguarda i due oggetti che portano al loro interno il suo spirito appassionato

Ivanna Rossi

già Amministratore pubblico

e attivo, ma Rosanna non è solo questo, e lo sanno bene tutti quelli che hanno avuto l'occasione di conoscerla anche superficialmente. Rosanna è stata, ed è, carburante prezioso per chi guarda l'arte contemporanea, donna sempre rivolta al futuro, che corteggia le forme dell'arte nel loro immaginato divenire.

Rosanna è stata anche la sua casa; accogliente luogo di incontro tra artisti, letterati, critici, galleristi e belle persone in genere. Ricordo per tutti Giulio Bizzarri, Ermanno Cavazzoni, Corrado Costa tra le tante amicizie sbocciate nella sua casa di Reggio, dove tutti trovavano dialogo ed ospitalità. Nel tempo queste sue qualità che ho tentato di descrivere si sono diffuse oltre i confini nazionali e la sua casa di Reggio, e poi quella di Cavriago, sono diventate teatro per un mondo di artisti, non senza qualche gelosia dello scrivente. Si potrebbe parlare a lungo e meglio specializzare un discorso intorno a questa straordinaria amica dalla biografia inverosimilmente densa ed avvincente, ma siccome credo che il suo atteggiamento nei confronti della ricerca sia a tutt'oggi invariato, e che le parole non possano restituire completamente la ricchezza di questa straordinaria figura, desidero unicamente segnalare il suo camminare per il mondo seminando, e raccogliendo per riseminare ancora.

Modena, 2 novembre 2011

Franco Guerzoni

Artista

“Purgare il mondo dalle forme di vita borghese. [...] Promuovere la Realtà della Non-arte in modo che tutti possano farla propria.”

Con tali propositi George Maciunas segnava programmaticamente gli inizi di quel fenomeno di libertà espressiva, neodadaista e di fluida rottura di forme di rappresentazione tradizionali: Fluxus.

It flows it flows and where it stops nobody knows.

Se penso alla vita reggiana degli anni Novanta, gli anni passati tra Liceo e Università, gli anni di formazione o scoperta di una propria coscienza storica e di una dimensione culturale e interpretativa al di là di forme codificate e/o disciplinate, rispuntano intensi momenti in cui il fantomatico rapporto di vicinanza tra arte e vita acquisisce un senso non solo letterale.

Se ci penso, penso a serate fresche d'estate, appassionanti l'inverno, a discussioni entusiasmanti ed entusiasmanti dinanzi a metafore visivo-verbali (o verbali-visive?), a forme di espressione talmente nuove da sbaragliare quanto appreso di giorno nelle aule del Palazzo della Pilotta. Interdisciplinarietà, multimedialità, intermedia: finalmente queste parole trova(ro)no un senso. La mostra di Corrado Costa. La documentazione dell'azione TV-Bra for Living Sculpture (finalmente un'artista – donna – con lo strumento in mano!). La retrospettiva di Nam June Paik ai Chiostrì, contrappunto alla commercializzazione dei canali televisivi del Bel Paese. La fiamma di Candle TV continua a bruciare.

Grazie a Rosanna e alla sua straordinaria collezione per avermi fatto conoscere – in originale – l'indisciplina dell'anti-musica, l'anti-arte, la sperimentazione linguistico-visiva (o visivo-linguistica). Per imbrogliare il Pari col Dispari.

Grazie per continuare a promuovere la realtà della non-arte in modo che tutti possano farla propria.

Grazie per aver fomentato il rapporto tra arte e vita(lità).

It flows it flows ...

Elena Zanichelli

Critico d'arte

LE TRE REGOLE

Rosanna è un passaggio umano necessario della mia vita, un tassello determinante nel mio percorso professionale.

Con Lei ho vissuto momenti indimenticabili, così forti e unici che qui le parole per narrarli non sarebbero sufficienti.

Non basterebbe questo breve spazio a contenere tutta quella quotidianità convissuta.

Ai tempi del nostro incontro io ero solo uno studente dell'Accademia di Belle Arti e Lei una donna di successo che si muoveva nel mondo dell'Arte Contemporanea.

Da quel momento quella donna forte e appassionata è diventata il mio riferimento professionale. Lei mi ha introdotto in un mondo che ora è la mia vita e ha reso possibile un grande sogno alimentandolo giorno per giorno. Il sogno con Lei è diventato pian piano realtà: abbiamo condiviso in tal senso mostre, eventi, performance in tutto il mondo, azioni pubbliche e lunghi viaggi verso contesti ancora da conoscere.

"Con 1 zucchina ed 1 cipolla ha messo a tavola tanti amici ed artisti" e col tempo abbiamo imparato a lavorare uno al fianco dell'altro. Se oggi penso a Lei e devo appiccicarle addosso una parola che sappia vestirla - bhè - non ho dubbi nello scrivere la parola coerenza. La coerenza di credere ad un progetto e portarlo sino in fondo benché scomodo e distante dal mercato. E di tutto questo faccio tesoro, quel tesoro fatto tutt'oggi di ciò che furono le regole del nostro rapporto lavorativo: esperienza, energia, creatività...



Andrea Sassi
Gallerista

CARA ROSSANA

sono passati 8 anni da quando ti portai un piccolo seme che tu facesti germogliare all'istante di fronte ai miei occhi.

Ma la tua non era una magia, era il limpido frutto della tua esperienza e dell'amore per l'arte e per gli artisti come uomini.

Fu l'inizio della grande avventura con il maestro Shimamoto, quel maestro che oggi sente ancora le vibrazioni calorose della tua Reggio. Assieme a lui ti invio il mio pensiero, dei cartoncini giapponesi con lo stampo colorato della mano di Shimamoto, la stessa mano che circa 60 anni fa lancio` le prime bottiglie di colore e aprì i buchi sulla tela, e che ora ti ringrazia e ti fa i complimenti per come tu sia riuscita a colorare l'arte anche fuori della tela.

Con grande stima e affetto

Ibaraki, Giappone, Ottobre 2011

Andrea Mardegan
Collaboratore

Cara Rosanna

è ora che dopo tanti anni di lavoro appassionato, difficile e non gradito soprattutto dalle autorità cittadine, ti dicono un sincero Grazie.

E' stato un viaggio lungo anche per me - una scuola di vita. Con la tua umanità, ironia e bellezza hai affrontato tante battaglie, hai sempre creduto a quello che facevi e ci hai insegnato a "non abbattersi mai".

Questo era il nostro motto "NON ABBATTERSI MAI".

Sono stata la tua "ombra fedele" e continuo ad esserlo per Te e per l'Arte.

Grazie Rosanna.

Jasmina Ban Iajsha
Collaboratore

**"A ROSANNA..
AMICA DI TUTTE LE
MIE E LE SUE INFINITE
ESPERIENZE..."**

**CON AMORE
PEPPE"**

Giuseppe Morra
Presidente Fondazione Morra





Caro Rosanna, è stato
bello conoscerti!
Franco Variasi
ottobre
2011

XXXVI Biennale di Venezia
1972

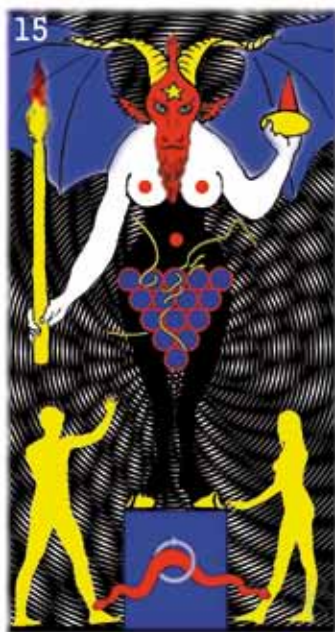
Realizzare i sogni
di molti artisti



Bruno Picariello
Preziosa Amica, 2011



Graziano Pompili
Sotto il cielo e sopra la terra pieno di merito ma poeticamente abita l'uomo, 2004



Ugo Dossi
 Rebus Rosanna, 2011
 Wal
 Dormi-stufi, 2011





Maurizio Elettrico
Perseguitati dall'amore, 2011



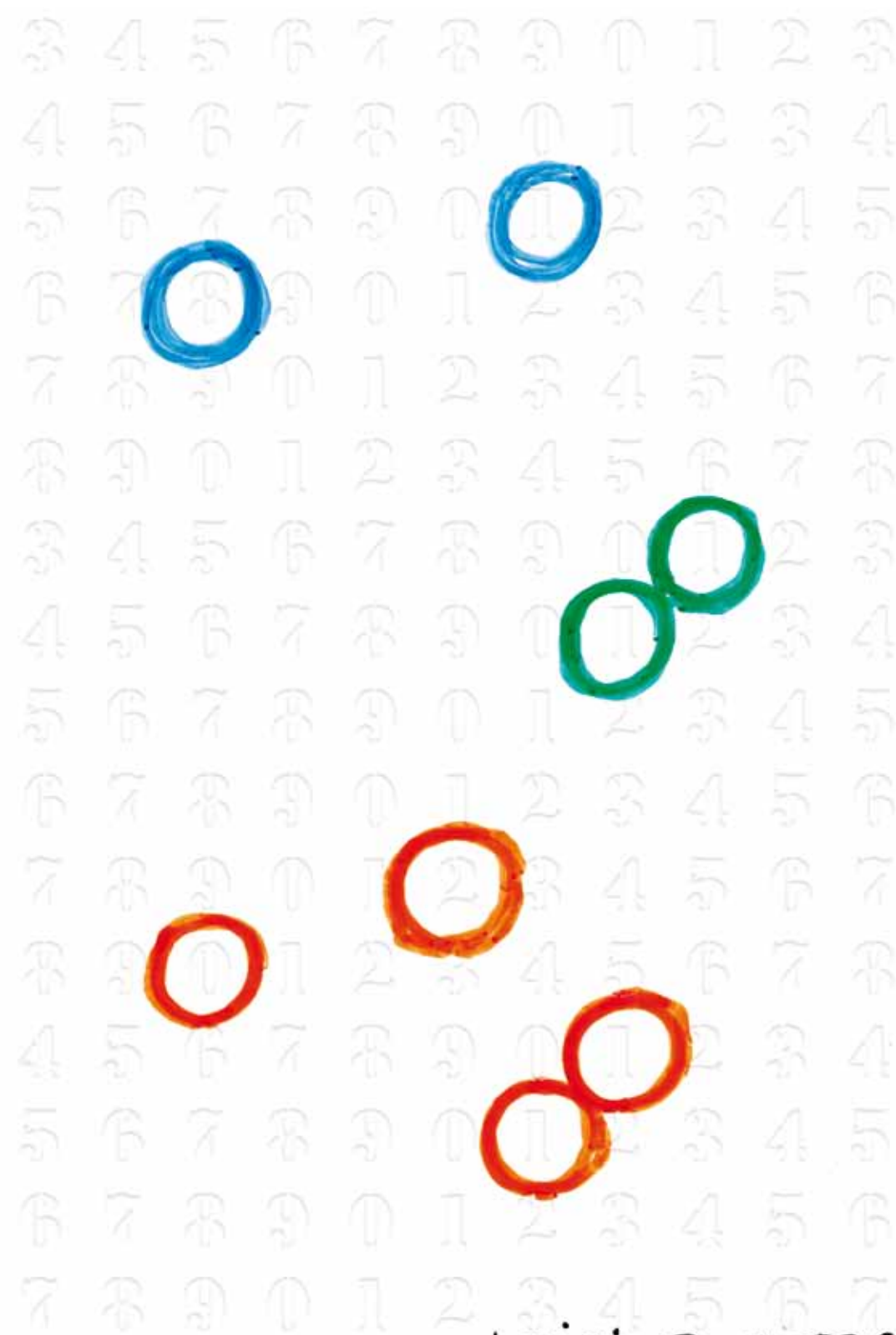
Giancarlo Guidotti
Direttamente da Capri, 2011

pagina seguente:

Luigi Bonotto
Autoritratto di Rosanna, 2011



AUTORITRATTO PER ROSANNA



Luigi Bonotto



Shōzō Shimamoto
Grazie Rosanna, 2011



Giovanni Mundula

Insaccato - equazioni e disequazioni irrazionali, 2008



Angelo Massaro
l'arte della guerra, 2010



Hermann Nitsch
Sinfonia Punta Campanella in quattro movimenti, 2004

Cantico di Rosanna

Incontrarti è sempre, per tutti, un evento fondante della vita,
di quelli che mettono a confronto con l'essenzialità dell'esistenza.

L'amore per la vita e per l'arte, così come li sai intrecciare
coinvolgendo amicizia, affetto e umanità.

La curiosità verso il nuovo che unisci all'amore per l'antico
e che trasmetti con naturalezza a chiunque ti stia intorno.

Il coraggio di guardare in faccia difficoltà e disagi
senza preoccupartene né difendertene più di tanto.

L'ospitalità che coltivi come un sentimento sacro
della quale tanti hanno goduto a piene mani.

Tu sei tutto questo e di più,
e non è un caso se ti siamo tutti intorno
a dirti grazie per ciò che sei stata
e che devi continuare ad essere
sempre, senza cedere mai
perché senza di te tutto sbiadisce
e ci si ritrova tutti più poveri.

Cara Rosanna,
che hai dato all'arte come e più dei "tuoi" artisti
e agli amici come e più di una sorella e madre,
resta così, donna di terra e d'amore,
compagna dolcissima di segreti e di avventure,
perché il tuo temperamento e il tuo calore
sono il viatico della nostra vita.

Paolo Viola
Cantico di Rosanna, 2011

*La ricerca del bello
dopo la guerra*



PAOLO E CARLA - 18 NOVEMBRE 2011 - FONDAZIONE PALAZZO MAGNANI



RENATO BARIILLI

Alcuni flashes su una lunga amicizia

Già in un'altra occasione mi è avvenuto di osservare che, per rendere degnamente onore a Rosanna Chiessi, bisognerebbe applicare al suo caso, ma volgendoli in chiave rigorosamente laica, alcuni "mister" esemplari cui ci ha abituato la tradizione evangelica. Certo è che anche lei è stata protagonista di una "chiamata" sul tipo di quella che trasformò dei semplici pescatori o gabellieri in apostoli del Cristianesimo. Qualcosa di simile l'ha riguardata, lo Spirito vivente dell'Arte le deve essere apparso sottraendola imperiosamente al destino di una brava signora di provincia, intenta a cure molto prosaiche e comuni, per dirottarla invece sui sentieri esaltanti ma difficili della ricerca più avanzata, con i relativi problemi: contatti col mondo degli artisti, capricciosi, imprevedibili, sfuggenti, sempre alla ricerca di codici di comunicazione interpersonali fuori delle piste solite: ambiente anch'esso criptico e difficile delle gallerie, delle mostre, e così via. Nello stesso tempo, mentre esercitava su Rosanna questo rito arcano della "chiamata", lo Spirito dell'Arte non mancava di adempiere a una seconda parte, in qualche modo complementare e necessaria: faceva scendere su di lei un flusso di doni così da conferirle un potere comunicante, al di là delle lingue nazionali: come se la Torre di Babele non fosse mai esistita, e ci si potesse intendere tra membri di nazionalità diverse attraverso un processo simpatico, o empatico che dir si voglia, grazie a una parola primigenia, preesistente a tutte le singole lingue. Da quel momento Rosanna si è messa al lavoro in un mondo divenuto a un tratto più largo, contattando, invitando, promuovendo.

Di questo enorme flusso di esperienza forse non è ancora venuta l'ora di fare la storia distesa e puntuale, e di sicuro non è lo scrivente a poter assumere un impegno del genere; qui mi limiterò a indicare qualche punto culminante, qualche momento felice di una ormai lunga collaborazione che mi ha legato a lei.

Potrei cominciare con una data, il marzo del 1976, quando, per due giorni, la sua Caviago si trasformò in una capitale mondiale della performance. Inutile qui fare l'elenco di chi di fatto si presentò a quell'appuntamento; certamente vi era una larga rappresentanza di Fluxus, il fenomeno così congeniale, all'atteggiamento di Rosanna, quasi la controparte del suo modo di rapportarsi all'arte e alla vita in genere. Ma più di tutto mi colpì l'estensione del fenomeno, il fatto che si facessero performances dovunque, nelle vie, nella piazzetta centrale della cittadina, sugli alberi, nei giardinetti pubblici, senza fermarsi alle soglie della privacy; infatti in numerosi casi bisognava entrare nel buio di stanze e scantinati, per trovarvi, magari, l'epifania del Cristo di Luigi Mainolfi, un calco che l'artista aveva tratto dal suo corpo e che aveva immesso in una sorta di bacino interno, di cisterna d'acqua piovana, come se vi fosse giunto attraverso condotti sotterranei, andando ad arenarsi su quella falsa spiaggia.

Certo è che da lì mi nacque l'idea di imitare un esperimento così integrale ed espanso, come in effetti mi avvenne di fare appena l'anno dopo, nel contenitore della Galleria comunale d'arte moderna di Bologna, approfittando del fatto che in quel momento (prima settimana del giugno 1977, e in concomitanza di Arte-Fiera) non vi era alcuna mostra in atto; e allora si poté dare corso a ben cinquanta performances in appena una settimana di tempo, occupando, anche in quel

caso, ogni spazio utile, interno ed esterno, ufficiale o di riserva e di servizio. Era nata, con Rosanna, un'amicizia di quelle che si dicono "a prova di bomba", e così fu per me un piacere, e quasi un dovere, nella mia qualità di docente, di operatore culturale nell'area del visivo, esserle accanto quando, dall'83 e per qualche anno, tentò disperatamente di convincere il Comune di Reggio Emilia ad acquisire la donazione delle opere da lei raccolte, fino a quella data, e delle edizioni promosse sotto la sigla di Pari & Dispari. Ci fu anche l'aiuto dell'Istituto dei beni culturali della nostra regione, che nella persona di Giuseppe Gherpelli diede un contributo a due giovani studiose per giungere a redigere un elenco delle opere costituenti il nocciolo di quella possibile donazione. La quale non ci fu, per le mille difficoltà burocratiche che, come sembra fatale, tutti i nostri organismi pubblici (e quindi, chi è senza peccato scagli la prima pietra) hanno sempre frapposto a tentativi di questa natura. Per cui, amaro commento, oggi il Comune reggiano espone un materiale che forse con diverso impegno, oggi avrebbe potuto essere di sua proprietà.

Altri momenti di grande luminosità: ebbene sì, fu merito di Rosanna far venire a Reggio, in concomitanza col 1° maggio del 1989, una diva assoluta dell'orizzonte internazionale, Charlotte Moorman, quando però la stella della sua notorietà risultava già un po' offuscata dal cambiare delle mode, e quando, soprattutto, il suo fisico era già intaccato dal male incurabile che di lì a poco l'avrebbe portata alla morte. Devo dire che il pubblico di Reggio, in quell'occasione, non reagì con particolare afflusso, anzi, nello spazio pur ampio dell'ex Caserma Zucchi eravamo decisamente in pochi, a gustarci una selezione dei migliori pezzi storici mai concepiti e realizzati dalla Moorman: un evento assolutamente eccezionale, indimenticabile.

Reggio fu molto più reattiva quando, l'anno successivo, sempre la nostra Chiessi si rese promotrice di una mostra del compagno della Moorman, Nam June Paik; sulla cui gloria il sole del successo non era affatto impallidito, forse perché egli si è sempre espresso con solidi oggetti, oltretutto vivacizzati dall'intervento dei video, queste fulgide gemme della nostra età elettronica; e lui stesso può essere considerato un superbo gioielliere, volto a "montare" ciclopici bracciali o collier, riciclando materiali di scarto, ma appunto impreziosendoli col fatto di incastornarli di tanti occhi televisivi. E fu proprio Rosanna Chiessi a "regalare" ai suoi concittadini una mostra dell'artista coreano-statunitense-tedesco, agli "Stalloni", come difficilmente se ne sono viste delle uguali, anche fuori dell'Italia. Io ebbi il piacere di curare un accompagnamento verbale nella videocassetta destinata a un visitatore medio.

Infine, ultimo di questi "paletti", o di questi acmi volti a triangolare sommariamente un rapporto ricco di tanti altri episodi, mi "vedo" con Rosanna in un panorama ben diverso da quello dell'atmosfera grassa ma sempre un po' offuscata della nostra Padania: solare, anzi mediterraneamente bruciato, abbacinante, quale è dato dal lembo di Paradiso di cui è divenuta custode, presso la Casa e Fondazione Malaparte di Carpi, portata là da quei flussi nomadi cui non si è mai sottratta, in nome di quella provvidenza laica ed artistica che chissà a quali diversi destini la riserva ... Certo è che, novella Circe, su quello scoglio incantato Rosanna ha già ricominciato a esercitare i suoi incantamenti, e presto ne vedremo i frutti.



EUGENIO MICCINI

Cara Rosanna

Rosanna Chiessi, una vita per l'arte, si potrebbe dire; o, in toni meno enfatici, l'arte per una vita. Questa sua raccolta autobiografica, svelata e dai toni dimessi, è in realtà la biografia di personaggi ed eventi vissuti e accaduti intorno a lei. Ma dovrei dire intorno a noi. E non sono personaggi ed eventi da poco. Guardandosi indietro, si sa, le memorie sono suggestive, ma anche ammoniscono: basta allungare lo sguardo e proiettare in avanti queste testimonianze, anche singolari, per vederne le molte analogie con fatti e problemi attuali. *Historia est magistra vitae*, si dice. In questo suo diario storico-pedagogico Rosanna non presume di darci risposte esemplari, ma certo sintomatiche: è il raccolto di un'esistenza, della formazione e della crescita di una persona, condizionata dagli avvenimenti, sollecitata e sorpresa e turbata nella sua giovanile innocenza da modelli e comportamenti, da convinzioni anche provvisorie, dagli urti che rendono conflittuali certe così naturali aspirazioni libertarie contro tutti i pregiudizi religiosi, politici e culturali. E così, affetti domestici, amicali e avventure ideologiche; così vicende esistenziali e sociali; così vocazioni e affinità culturali si intrecciano e interagiscono in maniera da non poter districare il privato dal pubblico, la cronaca dalla storia.

Ecco perché questo "romanzo" ci appartiene.

Con pacata sobrietà, con l'evidente realismo di chi descrive gli accadimenti, Rosanna connatura la vita e la scrittura: c'è sempre un'eco dietro le sue parole, sente il suo lettore così vicino e partecipa come se ogni volta che dice "io" intendesse dire "noi".

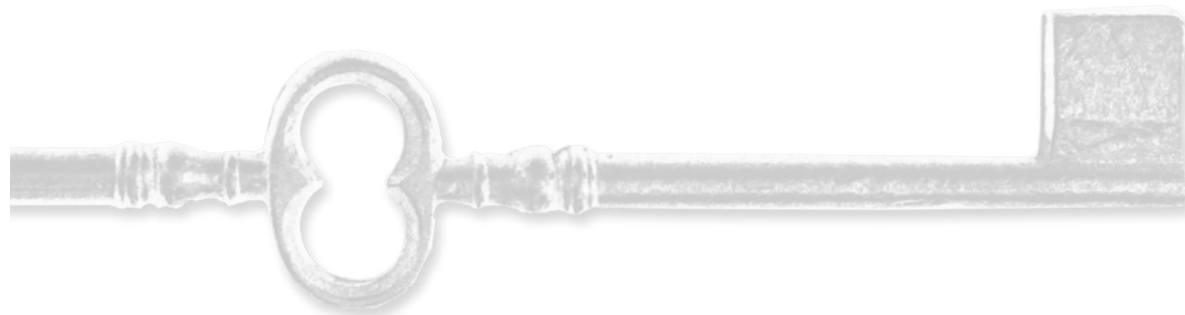
Non ci sono traumi narrativi. Senza quasi annotarne le progressive mutazioni, lentamente le due biografie si sovrappongono. A un certo punto la sua personalità ci appare adulta, consapevole, ricca di imprese. Mai del tutto affrancata dalle tante vicissitudini che impacciano l'esistenza, ora Rosanna ha mirato il suo oggetto: ha imparato che dovunque, anche in piccoli centri, anche con mezzi limitati si può agire sul gusto e sulla coscienza degli uomini; sa che c'è uno stretto rapporto tra il governo della "polis" e delle sue sovrastrutture. Legge di Antonio Gramsci "Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura" e individua il suo ruolo, la sua vocazione, il suo indirizzo creativo. Così la trama della sua vita di relazione non è più occasionale o imposta: le persone che incontra sono scelte, decise; gli ambiti in cui muove i suoi interessi e la sua vita sono circoscritti al medesimo fine: l'arte. E l'arte, mi pare, rende nomadi o apolidi. Dovunque Rosanna si sposta, si spostano con lei personaggi e iniziative solo apparentemente marginali. La marginalità è imposta all'arte e alla sua organizzazione dal Sistema politico-culturale dominante, sicché finisce quasi per esserne la controprova, una virtù. Sempre altrove dai grandi luoghi e dai grandi capitali, Rosanna fonda centri, laboratori, archivi, attività editoriali. Un fervore più o meno clandestino di artisti, poeti, musicisti, performer, che disertavano la

cultura ufficiale, circolava come il sangue nuovo sotto una ferita, sempre con la sensazione di partecipare a una festa. Il tratto comune di queste reciproche seduzioni era ed è ovviamente un disegno culturale comune, una vivace disposizione sperimentale, un'ansia di ricerca e di creatività eccezionali.

Questo libro, corredato da tanti documenti, dà ragione di tutto ciò. Ed era necessario per ritagliare, sullo sfondo del caotico panorama artistico, critico e mercantile, la figura di una personalità, come quella di Rosanna Chiessi, così prodiga di iniziative, che ha non poco concorso alla promozione, alla notifica e alla circolazione di quel gorgo di idee che le vorticavano attorno.

Ma la storia continua. Rosanna è ancora attivissima e le auguro di scrivere altri libri come questo. Ché, del resto, la storia dell'arte del nostro secolo la si è fatta e la si fa anche così.

In Rosanna Chiessi, Oltre lo spettacolo, 1994





PIERRE RESTANY

Un frammento di ordine umano nel caos universale

Ci sono diversi modi per raccontare la storia della propria vita. Modi diversi secondo gli scopi, le motivazioni, i retro pensieri; ma i più belli sono quelli che danno al lettore un sapore di verità, di fatalità contingente, di fatti vissuti con la piena intensità del luogo, del tempo e dell'argomento. Si tratta di racconti chiari, pieni di ironia dolce e di generosità umana che illustrano senza pretese né sbavature la totalità dell'impegno vitale.

La storia di Rosanna Chiessi è bella proprio per questo. E infatti il suo stile narrativo è quello di una visione ricca di tanti inserimenti organici nella realtà di un'epoca, realtà di un'Italia di contadini autentici, di operai coscienti, di artisti nomadi e geniali. La vita di Rosanna Chiessi potrebbe naturalmente servire come soggetto per un film di Fellini: la vita è l'arte e l'arte è quell'elemento misterioso che rende la vita più bella dell'arte stessa.

Gli elementi da leggenda non mancano nel percorso esistenziale di Rosanna. Figlia di operai, nata a Littoria, oggi Latina, si trasferisce nella ricca terra emiliana e Cavriago diventa il paese incantato di sogni più veri della realtà.

Nel suo soggiorno a Roma scopre l'arte, un'arte intesa sempre più nella sua dimensione interattiva: l'arte della performance e degli interventi multimediali, l'arte che si avvicina al ritmo affettivo ed esistenziale della vita. In questo amore per la devianza espressiva, per "l'altra faccia dell'arte", darà alla sua esistenza l'ordine e il rigore di una profonda logica interna.

Tutta l'esistenza di Rosanna Chiessi è stata dedicata a questo vivere l'arte nelle sue espressioni vitali; in questo approccio esigente per gli altri come per se stessa, Rosanna scopre ben presto che la sua vocazione non è essere disponibile per un uomo solo, ma per tutte le possibilità poetiche dell'aleatorio creativo e questa disponibilità implica tanti uomini, tanti incontri, tante coincidenze, tanti viaggi, tante rivelazioni.

Come dice Franco Vaccari "la Chiessi... sembra averne vissute diverse di vite, che le hanno permesso di attraversare in ogni direzione la complessa stratificazione della realtà italiana". Non è certo il minor talento di Rosanna quello di aver saputo fiutare le linee della ricerca poetica vera del suo tempo e di aver scoperto nei momenti giusti gli eventi più netti nei quali accadevano cose vere, reali e realiste, non un "sentito dire" o un recupero di informazioni mediatiche. La vita di Rosanna è quella di una donna giusta che ha saputo vivere attraverso l'arte alcuni momenti giusti. Questi si chiamano Edizioni Pari & Dispari ed il famoso Mazzo di Carte Piacentine esposto alla Biennale di Venezia del 1972. Quarantaquattro carte di quarantaquattro diversi realizzatori, pittori e scrittori: avevo partecipato all'impresa con un decruciverba dedicato al re di spade. Da questa data nasce fra Rosanna e me un legame molto spesso epistolare, una relazione basata su un eterno sorriso di complicità, segnale di un senso comune ed analogo dell'esperienza vitale.

Altri "momenti giusti" sono gli incontri con Joe Jones a Reggio Emilia, con Hermann Nitsch ed il suo Teatro delle Orge e dei Misteri a Vienna nel 1974, con Dieter Roth e le sue 55 merde per Rosanna nel 1976. Questo è anche l'anno delle otto performances alla Fiera di Bologna, fra le quali quelle di Urs Luthi, Franco Vaccari, Takako Saido.

Questo primo programma sarà seguito nel '77-78 dai Festival di Cavriago e dai Concerti Fluxus. La visita di Rosanna a Maciunas nella sua fattoria di Marlborough nel Massachusset e l'incontro con Nam June Paik: e Charlotte Moorman sono i momenti altamente determinanti e significanti assieme al famoso Rogo di Giovanna d'Arco di Corrado Costa.

Alle manifestazioni di tipo Fluxus degli anni Ottanta (Festa dell'aria, Il fascino della carta), segue nel 1990 la grande serie delle "Cene Colorate", celebrate un po' dappertutto in Italia.

La Cena verde, concepita da Mario Mariotti e realizzata a Capri, segna la fine delle esperienze di Cavriago e l'inizio di un nuovo capitolo, quello attuale di Capri, appunto, e di Casa Malaparte. L'isola, ormai, è diventata il cuore della ragnatela, il covo operativo di Rosanna, che dice: "Lo scirocco e il libeccio, le mareggiate invernali non mi spaventano più!".

La vorrei salutare con affetto sincero, vedendola imbarcata in questa nuova avventura, ma non lo farò con semplici parole, andrò a farle visita a Capri per avere il piacere di passare qualche momento con lei, vivendo secondo il suo ritmo e condividendo il suo mondo sempre giovane e fresco, quello dei sogni ad occhi aperti. Sono sogni di un mondo sempre più attuale, più presente, più vero; un mondo ordinato nel caos, come una catena di autosimilarità frattali spontaneamente poetiche.

Quando penso a Rosanna Chiessi, penso ad una donna vera che ha sempre saputo gestire il suo destino quotidiano come un frammento di ordine umano nel caos universale.

A presto, cara Rosanna.

In Pari & Dispari 25 anni di seduzione, 1995



Artista e Poeta

EMILIO VILLA

L'idea di Cavriago a Cavriago, 1978

Idea di grande evidenza, di geniale intenzione, che ancora non è giunta a realizzazione, ma che potrebbe diventare una delle imprese più incisive, come quelle che fondono una tradizione e confermano un istituto, era quella, proposta da Rosanna Chiessi nel 1977, di fare d'ogni casa abitata il frammento avviato di un "museo": ogni casa, custode e fruitrice di una o più opere. Idea luminosa, illuminante: sottrarre i prodotti della inventiva umana all'esausto impantanato terreno del vecchio "museo" urbano, che è luogo di privilegio e di arroganza, di presunzione e di prepotenza del potere, furto e prevaricazione. Sulla nuova idea del museo domestico, ordito di tutto un nuovo tessuto, sarebbe il caso di tornare e ritornare, fino che la partita non sia vinta, e i modi di realizzarla non siano perfettamente istituiti da lunga esperienza.

Intanto, proprio ancora a iniziativa di Rosanna Chiessi, una mostra, o "museo" temporaneo di attrezzi di falegnameria dell'ottocento, già è stata una mirabile operazione, accanto allo svolgimento festoso e assorto di altra operazione, delle "tendenze di arte internazionale": che ha visto, in due tornate nel 1977 e nel '78 la presenza attiva di pressoché tutta, nelle sue punte, della ideologia espressiva degli anni settanta; almeno quella più scattante, più estrosa; anche, specialmente, più discosta dalla mortificante trama, dalla mediocrità dell'arte mercato.

Qui, in questo paese, Cavriago, tutto si è fatto azione, dalla prepotente strattonata della musica del grande comprensorio di Fluxus, alle più intense scintille individuali e sentenze immaginose, iscritte sul breve incomparabile labirinto del paese, delle sue strade, dei suoi piazzali, delle sue sale, delle sue stalle e porcilaie, dei suoi muri aridi, delle sue stanze aule magazzini, delle sue arie e delle sue grigie correnti, delle sue piste e dei suoi cortili, prati, stagni e terrazze, intesi come luoghi deputati a vibratili attrazioni dall'arte spontanea o meditata, alle più indizievole nozioni e azioni del fantastico sociale, che attende la sua redenzione: tenendo presente che la tendenza a salvare la fantasia davanti al "paese", davanti al popolo, non è facile populismo, e che quando la fantasia sta assente o deperisce, il popolo vien meno alla sua stessa immagine e alla sua natura.

Arrivando la sera, guardai nella nebbia e vidi una moltitudine lenta e compatta, e come specchiata, di candidati alla rappresentazione tendenziale (tendenze d'arte), che spandevano in tafferugli operosi, in alacrità e trasalimenti immaginari, in azioni di simboli e di scena, i frutti di brevi ideazioni, come arboree innovazioni della mente.

Nelle "stalle" (abilmente redatte da Rosanna in "spazi", cioè in luoghi) io da solo ho ascoltato un pisciarelloracolare, di stillicidio e di sibille clandestine, dove volava l'affiato di una aria di naufraghi contratti, di ali funerarie: fu il richiamo fonosimbolico da inaccessibili fonti del simbolo; tra, in giro, tutto uno

sciame susseguente di immagini appese, sospese, di proposte e proposizioni, figurazioni e fraseggi, vocalità e suoni, ronzii e odori, vapori e profumi, muffe e concrezioni: i resti figurati di ecatombe minime o minimali, di scatti sacrificali, immove e ironiche emblematicità di rituali, strepiti e garganeggi, chiazze, spruzzi di sangue e di vernice, di polenta e di bistecca; e la disperata volontà di mangiare cotiche e assiomi figurati, nella nebula amara, nella palude del vento, alle quattro del pomeriggio.

Con una dentiera di Acheronte quel giorno io di nascosto mozzicavo nebbia, accusativo, dativo, genitivo, genitale, ablativo, abluzione, vocativo, e parmigiano formidabile (e le grandi ruote odorose del formaggio di Cavriago dovevano roteare nei cieli dispersi delle apocalissi, imminenti, in fiammule, in arule, in crepitanti frontespizi e in nicchie mordaci, spettacolo sfoggiante di emblemi e di enigmi, di una partita infallibile, intelligente, ossessiva, desessiva, sensuale e tutto).

Per fondare la nascita e la naturalezza di una allegria collettiva, panica e assorta, festosa d'animo, di riconoscenza popolare, di riconoscimento e di desideri, una collettività di artisti si è data convegno.

I brulicanti, vivaci festival di Cavriago, pari solo, e forse anche superiori ai miei di assenza e di presenza, di Rieti e di Mentana, dell'isola Saint-Michel), insomma diciamo il festival (nome abusato e nemmeno simpatico, ma che accettiamo come penitenza) della fantasia spiegata e dall'ingegno immaginativo unificante. Redazione dell'intelletto improvviso, scottante, più che "dell'arte" (l'arte pubblicizzata è una cosa ormai stanca, noiosa, ruinosa che non fa più neanche piacere) e Rosanna Chiessi ha ben capito, da anni, subito dopo il settanta, questa verità d'istinto per due anni ha alimentato la scena di Cavriago, i moti della fantasia operante, della emozione collettiva unanime, in un senso chiaro di caos e di ilarità, di ripensamento e di sorpresa: un raduno felice in incursioni e abbracci, con cuore e con ansia di fare. La Chiessi stessa ha convocato questi scenari di anime, alcune molto illuminate; anzi un obscenarium estatico, quasi per riverberare su un terreno antropologico qualche incanto solenne, qualche diramazione come infiorescenza, magari di finzioni, meno sconsolanti, di nuovi e più permansivi ambiti.

Raffiche di invenzioni, di invettive, di incettive, varianti e modifiche, tracce e intacche dell'esistente segnavano l'aria della festa, con tutti gli agonisti, i protagonisti, i denteragonisti, confusi nella carne di un popolo incuriosito, innestati nell'albero popolare.

Seduti, sdraiati, supini, sollevati da terra, volati, rapiti, rovesciati, accavallati, esauriti, coraggiosi, a destra e a sinistra, gli artisti hanno proiettato qui, visti e non visti, la propria nozione, il proprio fiato, il proprio perimetro, la propria sagoma pitturata sui muri, brandelli ideologici, voci e poemi alle mie spalle,



correnti di pensiero dispensato, acrobazie di gesti e di pensamenti, liberati dall'orrore e dall'errore, fili d'ombra e cordoni di nebbia: e tutti andavano a coincidere con il gesto amorfo di un arcobaleno improbabile, che sempre grava su Cavriago: la piccola Cavriago sempre oppressa ed esaltata dalla chiamata di Lenin, da lontano, da altri tempi. Per un panorama fragile e denso, da pianura insperata, ispirata anzi, e animata dai sospetti, dai sorrisi, dagli scuotimenti, dalle chiacchiere, dalle interiezioni e domande della gente che si aggirava tra gli attori (gli artisti, gli agonisti come in un limbo segnalato, mentre le idee bruciavano il proprio lasso di tempo, la propria naturale misura e ragione di essere, scomparivano o non riuscivano a nascere stampandosi come impronte sul velario della evocazione: quella che serve a vivere, in un lago o luogo così intimamente popolare, e allontanare la rogna del sistema e dei dispiaceri sgocciolanti, e a trovare future motivazioni per la propria esistenza, e per la necessaria allegria; di queste anime, forse un tantino indifese, ma così argute e serene, così future: che non cercano giochi di bravura, ma dimensioni di speranza, di attitudini di fronte alla vita, sensi di esistere e non programmi di deperimento artistico.

Si poteva saltare in aria tutti, come un sospiro o un rigurgito geologico, nel soffione della Bestia, e tremare tutti di impazienza, a caccia di ipotesi, di lucori, di genialismi, di rischi (come scivolare giù in tendone, con tanto frumento, dal campanile; io, a Mentana ero scivolato giù dentro un budellone di plastica, in diagonale, da una decina di metri, non di più) a toccare i fili e le griglie della Intelligenza, del Sapore, dell'Antico e Futuro Testamento, dell'attenzione dell'uomo Uno, del Carico pendente e di quello indipendente, di Pitture e Segnali, di Sgorghi e Pompaggi, di Cadute e Rincorse, di Bollori sintetici e di profumi filmati, veleni sottovento o a filo di palude, Delitti improbabili e Ragionevoli trepidazioni, Pedalate all'assurdo e al gravame del mondo odierno, quello stradetto tecnologico e senza garanti, Rumori di onde e sfiati da Stalle, una Esultante Prova di verità non ancora viste congelate; e tutti gli Elementi, evocati dagli evocatori, che hanno traversato l'aria, l'acqua, la terra di Cavriago, in simpatia e in agonia, in malinconia e in allegria, in sacrificio e in baldoria, serio tentativo di aggregare e fecondare i materiali di un tessuto di voci e di impeti della mente.

In Rosanna Chiessi, In bicicletta sul mare, 1995

Siamo reduci dai narcisistici anni Ottanta; tra i tanti dispiaceri che quegli anni ci hanno dato ci sono anche le autobiografie delle signore che proprio allora raggiungevano la pienezza delle loro carriere erotico-politiche.

Spinte da un maniacale, inesausto, famelico protagonismo non potevano accontentarsi delle riviste che ogni settimana ci aggiornavano sulle loro imprese, ma dovevano assolutamente mettere un'ipoteca anche sulla storia che, come tutti sanno, ha il suo posto d'elezione nei libri. Come l'oro delle banche centrali sta a garanzia delle monete in circolazione, le loro parole erano garantite dai patrimoni di prepuzi che avevano accumulati nei primi quarant'anni - in media - di attività.

Va detto che i pezzi delle collezioni li sapevano individuare, con fiuto raddomantico, presso quei personaggi caratterizzati da una fortuna che sembrava già insita nel patrimonio genetico. Uno degli effetti di questi scritti è stato quello di contribuire alla perdita di trasparenza della realtà, a quell'intorbidamento generale così caratteristici di quegli anni.

Ci sono voluti il coraggio dei magistrati e le parole dei pentiti per schiarire un po' la situazione. Per una di quelle sincronie che ci fanno presagire l'esistenza di uno spirito del tempo, ci viene offerta una nuova autobiografia, anche questa di una protagonista, ma completamente diversa dalle precedenti.

Là dove le prime sono prolixe, intrise di un narcisismo così compiaciuto da spingere alla rivolta, quella di Rosanna Chiessi è essenziale e ci riconcilia con la vita. Ma a parte questo confronto, che rimane nel campo del costume, ci sono altri elementi che rendono insolito, nel più vasto panorama letterario italiano, il testo della Chiessi.

È difficile amare la nostra letteratura che troppo spesso si risolve, per un eccessivo ossequio alla forma, in qualcosa di sterile e di astratto dove sentiamo più esperienza di libri che di vita, più attenzione ai critici che al pubblico, più volontà che necessità di dire.

La Chiessi, invece, sembra averne vissute diverse di vite che le hanno permesso di attraversare in ogni direzione la complessa stratificazione della realtà italiana ogni volta, poi, il suo punto di osservazione si trovava situato proprio là dove gli eventi erano più netti, dove le cose accadevano realmente e non erano un sentito dire o viste alla televisione o immaginate. Lo spaccato che ci dà dell'Italia, dagli anni della guerra al presente berlusconiano, è il risultato di un'esperienza assolutamente unica; ma l'impressione che se ne ricava è di trovarsi di fronte ad un'opera dove non c'è posto per i compiacimenti autolirici e personalistici, dove ciò che è personale si stempera e diventa occasione per un disegno più vasto. È come se la Chiessi, pur continuamente sorpresa e affascinata dalla caleidoscopica varietà della vita, conservasse dentro di sé una zona intatta di silenzio da cui osservare, con occhio assolutamente calmo, tutto quel tumulto. Si avverte nella sua scrittura priva di sbavature, icastica, percorsa da un'ironia mai crudele, l'effetto di quello che si potrebbe definire "imprinting morale", una istintiva fedeltà a valori percepiti e messi alla prova, una volta per tutte, nell'infanzia.

In Rosanna Chiessi, In bicicletta sul mare, 1995



Non etichettabile. Rosanna Chiessi è una personalità inconfondibile nel panorama dell'arte contemporanea non solo italiana. Fuori dagli schemi, sempre alla ricerca della qualità nella sperimentazione più avanzata. Le opere d'arte le sono passate e passano per le sue mani, ma servono sempre e comunque a soddisfare la sua voglia di arte, il suo desiderio di collaborare con gli artisti per creare un'arte strettamente legata alla cultura e all'intelligenza più ironica. Gli stessi luoghi in cui ha operato non hanno mai rappresentato un vincolo, semmai una sfida alle leggi del mercato, alla logica dei grandi centri metropolitani dell'arte attuale.

Ha iniziato nel 1961 a Reggio Emilia dove aprì una galleria d'arte. Alla fine degli anni Sessanta si trasferisce a Roma producendo edizioni e multipli di Ceroli, Bonalumi, Rafael Alberti. Nel 1970 inizia l'attività di Pari & Dispari lavorando con artisti dell'area concettuale come Parmiggiani, Franco Vaccari, Guerzoni e Corrado Costa, così come pure dell'Azionismo viennese e del movimento Fluxus.

- Rosanna, cosa intendi quando dici "metto all'asta il mio passato"?

Da alcuni mesi sto sistemando il mio archivio con migliaia di negativi, diapositive, foto e video. È troppo. Voglio dire che rifarei tutto quello che ho fatto e forse anche di più, ma attualmente mi sto dedicando a nuovi ambiti di ricerca e dunque vorrei cedere questo materiale ad altri, ovviamente interessati ai movimenti artistici di cui mi sono occupata a partire dagli anni Settanta, quando ero di casa a New York, Berlino e Vienna, dove feci delle edizioni a Nitsch, Paik e Uithi, Schwarzkogler ed altri ancora, legati a poetiche quali Azionismo, Happening, Fluxus e Concettuale. Il fatto è che ho sempre la valigia pronta e giro il mondo come al solito; visito gli studi e organizzo eventi culturali. Per farla breve cerco le stesse sensazioni di quando lavoravo con artisti dello spessore di Paik (al quale organizzai la grande mostra a Reggio Emilia nel 1990), la Moorman, Joe Jones, Al Hansen, Hendricks, Philip Corner, Takato Saito e tanti altri che, per giorni o per mesi, furono miei ospiti nella casa di Cavriago. Ma non voglio raccontarti tutto del mio archivio.

- "25 anni di seduzione" è il titolo della storia del tuo lavoro attraverso le opere e le persone incontrate, cosa hai voluto dire con questo titolo?

Semplicemente che per me l'arte è una seduzione reciproca tra l'artista, il gallerista e il pubblico. Non c'è nulla di certo e di spiegabile, il fascino di un progetto discende da quanto siamo disponibili a farci sedurre da un'idea, e quindi a crederci.

- Nel 1973 hai iniziato a lavorare con gli artisti Fluxus e a conoscere e divulgare l'Azionismo viennese quando questi artisti erano praticamente sconosciuti

in Italia. Cosa ti ha spinto a lavorare in questa direzione?

L'incontro con Peppe Morra a Napoli e con Francesco Conz ad Asolo fu decisivo. Capimmo immediatamente che le novità di quest'arte difficile e provocatoria richiedeva un forte impegno, ma proprio in questo risiedeva il fascino del nostro lavoro: sembrava di stare al fronte.

- Cosa trovi di cambiato tra allora e oggi?

Io certamente non sono cambiata di molto, mi trovo costantemente in prima linea, sempre impegnata a difendere e valorizzare le fonti più limpide dell'energia artistica. Se invece parli in generale non trovo grandi cambiamenti. Nel 1973 alla fiera di Düsseldorf, fui tra i primi galleristi ad occuparmi del corpo, con una personale di Giuseppe Desiato nella quale l'artista mostrava il suo pene eretto attraverso diciotto fotografie. Adesso le ricerche sul corpo sono piuttosto diffuse, devo dire anche con buoni risultati, mentre allora le conducevano in pochi, fra cui Desiato, Arnulf Rainer, Urs Luthi e i viennesi. Anche con i Fluxus c'era una carica di eversione rispetto al sistema dell'arte che è rimasta tutt'oggi, sebbene gli obiettivi si spostano continuamente. Con il senno di poi si potrebbe dire che in Italia il lavoro svolto da alcuni operatori, fra cui Morra, Conz, Di Maggio e io stessa, ha preparato il terreno a tanti artisti attuali. Perciò non parlerei di cambiamento ma piuttosto di mutazione della sensibilità artistica.

- L'attività della galleria non ti ha mai completamente assorbito, anche in questo momento in cui hai riaperto Pari & Dispari ti muovi su più fronti.

Questo è vero, la galleria va bene, da quando lavoro con Antonio Ferrara abbiamo allestito mostre di Duchamp e Man Ray, Rauschenberg, Diodato e Luthi, ma non può essere tutto.

Da qualche anno gestisco degli eventi artistici a Casa Malaparte a Capri in cui ho ospitato artisti come Kaprow, Nitsch, Miccini, Rotella e tanti altri. E poi ho organizzato le "cene colorate" che sono state delle esperienze straordinarie per l'arte non solo culinaria. Artisti, poeti e chef nelle varie edizioni a San Gimignano, Capri, Montechiarugolo, Merano e Venezia hanno realizzato delle opere realmente multimediali. Il concetto di piacere appartiene sia alla sfera estetica che a quella dei bisogni materiali.

- Pierre Restany ha scritto di te che hai scoperto ben presto che la tua vocazione non era di "essere disponibile per un uomo solo, ma per tutte le possibilità poetiche dell'aleatorio creativo, e questa disponibilità implica tutti gli uomini, tanti incontri, tante coincidenze, tanti viaggi, tante rivelazioni." Ti riconosci in questa descrizione?

Dipende...

Oltre lo spettacolo

"Pari & Dispari" (P&D) non è mai stata una galleria da chiudere a chiave la sera per poi tornare alla vita quotidiana, normale; ha sempre rappresentato, al contrario, un modo diverso di fare arte, un fermento continuo di idee, iniziative, un luogo di incontri e di rapporti tra artisti europei e americani, che si è realizzato tra Reggio Emilia e Cavriago.

Rosanna Chiessi ha dato una dimensione personalissima ed umana al suo modo di produrre arte, un taglio spesso affettivo e sentimentale, ha mescolato insieme, in un tutt'uno insolito, arte e vita.

Questa unione l'ha vissuta in prima persona, rinunciando a ruoli accomodanti e non rischiosi, vivendola anzi sulla propria pelle, da protagonista e partecipe, mettendo in gioco tutto ciò che Le apparteneva, l'attività, le opere, i soldi.

"For Rosanna", si legge spesso nelle opere e nelle sue edizioni, a testimonianza di essere stata l'ispiratrice e tramite di molte vicende d'avanguardia.

Nella sua casa hanno sempre trovato ospitalità gli artisti con cui ha lavorato e con cui ha costruito solidi rapporti di amicizia e di collaborazione, vivendo accanto a loro e insieme affrontando i problemi comuni, economici, artistici e personali, partecipando direttamente o come spettatrice attiva alla creazione e produzione delle loro performances o delle loro opere.

In questo modo P&D ha sempre rappresentato una nuova maniera di fare arte, ha voluto indicare una strada nuova, diversa di produrre arte, una strada possibile, non assoluta, comunque fuori dagli schemi convenzionali e da regole fisse, ha proposto tendenze artistiche di un'avanguardia oltranzista ancora sconosciuta in Italia, affrontandone con coraggio le conseguenze, l'indifferenza e l'allontanarsi delle istituzioni, la perplessità e il rifiuto scandalizzato da parte di un certo tipo di pubblico.

Ma questa audacia di appoggiare forme nuove veniva dalla consapevolezza del valore e dell'importanza di questa stessa arte, difficile da accettare, soprattutto se si considera la situazione artistico-culturale italiana degli anni '70. Il merito è quello di non aver mai forzato la situazione, di aver fatto delle proposte come valore, di aver dato la possibilità, più che di vedere, di partecipare in prima persona ad iniziative sperimentali, senza accompagnare tutto questo con dichiarazioni di parte o indicazioni cui attenersi, semmai sospendendo il giudizio critico, lasciando in questo modo che l'approccio alle situazioni fosse diretto e non condizionato.

Il movente di tutta questa attività non è stato certo interesse di mercato e di commercio, essendo sempre stato il denaro un nemico irriducibile; il fine è stato quello di produrre cultura e di aprire menti e occhi, abituati a visioni ristrette e provinciali, a nuovi spazi artistici di visualità più ampie.

- Quali sono i tuoi progetti per l'immediato?

Per quanto riguarda la galleria, organizzerò una personale a quello straordinario artista, intellettuale e poeta che è Corrado Costa. Oltre a ciò, sto lavorando ad un progetto molto impegnativo, che sarà realizzato nel Palazzo Ducale di Colorno in provincia di Parma. Si tratta di una manifestazione sulla nebbia indagata nei suoi differenti aspetti. Ad un convegno scientifico, curato dall'agenzia M&GA, saranno affiancati eventi d'arte internazionali, curati da me e Stefano Gualdi. In occasione di "Banchi di sogni in Val Padana", così si chiama l'iniziativa, allestiremo all'interno della Reggia dei Farnese mostre di design, fotografia e installazioni. Organizzeremo performances, una cena "violetto" e altro ancora. Come vedi sarà un inverno "caldo".

- Dal sole di Capri alla nebbia in Val Padana mi sembra che nella tua vita cerchi sempre di conciliare gli opposti?

Sì, l'obiettivo è quello, spero solo di non riuscirci mai.

In Juliet art magazine, n.89, 1998



Una storia di P&D dovrebbe essere come la sua attività, un flusso continuo ed ininterrotto di dinamismo, relazioni incontri, mostre, fiere, performances, amicizie, inviti, matrimoni, treni, furgoni bloccati alla frontiera pieni di artisti e di opere, di cooperazione, di coincidenze fortuite e paradossali, occasioni mancate e altre aspettate o capitate, lettere, dediche, straordinarie ispirazioni, soldi mancanti e poi all'improvviso trovati o inventati, concerti, feste, incontri incredibili e collaborazione tra artisti di culture e lingue diverse, pianoforti sfasciati, strani strumenti ricostruiti, violoncelli suonati da una musicista nuda, vasi di vetro pieni di foglietti di carta poetici, braccia gambe corpi che suonano in modo anticonvenzionale i tasti di uno strumento classico, sventramenti di agnelli in rituali quasi magici e dissacranti: un'arte, la performance, che ha il sapore dell'estemporaneità e dell'irripetibilità, come tutti gli eventi naturali ed umani, e che trova qui, come cornice, una storia di vita vissuta.

Una storia da leggere tutta d'un fiato, senza soffermarsi a date, cronologie che, seppur importanti all'interno del lavoro artistico, sviano da quella visione di insieme omogeneo che è la lettura più giusta per una simile storia.

Dalle opere informali e optical appese ai muri della Galleria in Reggio Emilia nei primi anni '60, all'attività di coordinatrice e organizzatrice di meetings di poeti visivi e del loro lavoro, alla fondazione della rivista "Amodulo" e, alla fine del 1960, l'inizio della attività di editrice e organizzatrice di mostre, azioni e performances di esponenti dell'arte concettuale, comportamentale e povera per conto di musei e gallerie.

Tutti gli anni della sua intensa attività sono documentati dagli album fotografici, ricordi e testimonianze di un passato artistico e culturale di militanza avanguardista, documenti di un lavoro svolto in prima linea e sempre con entusiasmo e coinvolgimento.

Questa arte, queste manifestazioni sono già storia; eppure riguardare oggi, a distanza di dieci anni e più, queste fotografie, non si ha la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di già museificabile, ma a qualcosa di avvincente, sembra di rivivere l'entusiasmo e l'eccitazione di quei momenti, la consapevolezza da parte di coloro che c'erano, di vivere una situazione artistica innovativa ed eversiva, che esigeva un nuovo tipo di partecipazione. Dieci anni di storia hanno dato ragione a questa tendenza: vecchie frontiere sono state abbattute e un nuovo modo di fare arte si è affermato.

È nell'anno 1972 l'incontro, importante perché da questo momento inizia il lavoro sulla Body-art in Italia e sulla performance, con l'artista napoletano Giuseppe Desiato.

P&D, presentando G. Desiato, si trova in prima linea su questa situazione artistica mutata: è proprio nel 1972 che inizia la sua partecipazione a fiere internazionali d'arte, la prima e famosa di Basilea, a cui faranno poi seguito quelle di Düsseldorf, Francoforte, Vienna, Bologna e Bari; quattordici fiere in dieci anni di intensa e instancabile attività, in cui G. Desiato, è sempre presente.

Questi anni sono anche contrassegnati da edizioni e da organizzazioni di altre performances in Italia e all'estero in gallerie e musei; nel '73 inizia quello che diventerà poi un lungo rapporto di lavoro e di collaborazione con il gruppo "Azionismo Viennese".

L'anno successivo (1974) un altro gruppo di punta nell'ambito della performance, il gruppo "Fluxus", di provenienza americana, opera nel contesto reggiano con R. Chiessi.

L'attività febbrile di questi primi anni '70 si rivelerà poi essere la preparazione all'atmosfera esplosiva di un anno molto importante, il 1975, che ha rappresentato un fondamentale punto di rottura: P&D presenta, in collaborazione con l'editore artistico Francesco Conz, una serie di performances dei gruppi viennese e americano citati, oltre a G. Desiato, alla fiera di Basilea.

Nello stand di P&D, alla fiera di Basilea 1973, sono esposte opere di Franco Guerzoni, Giuliano Della Casa, Giovanni Rubino, Giulio Bizzarri, Corrado Costa. Si tratta di "libri-events" esposti aperti sulle pareti dello stand per essere sfogliati, come il Cristo di Marghera di Rubino-Costa.

Queste opere hanno incontrato una storia incredibile di cecità culturale e di intoppi burocratici: all'ultimo momento la Soprintendenza alle Belle Arti di Bologna non aveva concesso il permesso di esportazione ed esposizione di pezzi che P&D avrebbe dovuto esporre alla fiera, non ritenendola opera d'arte. Si trattava delle lapidi di Xerra che formavano un libro di marmo insfogliabile e una raccolta impressionante di storie non più leggibili, dove al posto della fotografia era uno specchio in cui il pubblico avrebbe potuto riconoscere il proprio ritratto, col racconto incomprensibile di una vita conclusa.

È durante questa fiera che R. Chiessi incontra per la prima volta l'editore artistico Francesco Conz, premessa a quello che diventerà in seguito un lungo rapporto di collaborazione e di amicizia, contraddistinto sempre da un vivace e stimolante confronto di idee e di iniziative.

Nello stesso anno, 1973, P&D partecipa anche all'I.K.I. di Düsseldorf, importante fiera internazionale di arte d'avanguardia, esponendo 23 fotografie a contatto di G. Desiato, rappresentanti il proprio organo genitale. Presenta inoltre alcuni films dello stesso Desiato, tra i quali una proiezione realizzata durante il colera a Napoli nei quartieri sottoproletari e una pubblicazione su questo stesso lavoro. All'interno dello stand è esposta tutta la serie di edizioni fatte con Ceroli, Guerzoni e Bizzarri, i cataloghi sono tenuti insieme da elastici per calze di donna.

Nel 1970 R. Chiessi aveva conosciuto di persona l'artista e letterato Emilio Villa, che in questi anni diventa ospite abituale insieme a Franco Vaccari, Desiato, Bizzarri ed altri nella sua casa di Reggio Emilia.

Dello stesso anno è la partecipazione a due fiere: l'I.K.I. di Düsseldorf e la fiera di Basilea.

All'I.K.I. vengono esposti i "pezzi musicali" di Joe Jones, strumenti musicali smontati e poi ricostruiti in stravaganti composizioni che lui stesso aveva prepa-

rato in tre mesi di lavoro continui nella casa di R. Chiessi a Reggio. Accanto agli strumenti di J. Jones vengono esposti pannelli di vecchie fotografie di Desiato. Nell'ambito della stessa fiera un amico carissimo di R. Chiessi, il gallerista ed editore Giuseppe Morra di Napoli, presentava nel suo stand una performance dell'artista viennese Hermann Nitsch. Morra presenta Nitsch, nello stesso anno, in una performance eseguita nel suo Studio in Napoli; in seguito a una denuncia la polizia interviene e tutti gli artisti viennesi presenti vengono espulsi dall'Italia.

Evidentemente l'ambiente culturale e politico non era ancora pronto per confrontarsi con una simile arte. Questo confronto non tarderà molto, solo due anni, riproposto ancora una volta dallo stesso Morra in collaborazione con R. Chiessi alla fiera di Bologna del 1976.

Alla fiera di Basilea P&D presenta edizioni di Nitsch e di Desiato (La Crocefissione e Camions) e opere di Franco Vaccari, come le teste scolpite in legno intitolate Omaggio all'artista.

Il 12 giugno 1974, nel castello di Nitsch a Prinzenhof, vicino a Vienna, ha luogo una grande festa-happening con concerti serali.

La notizia è riportata anche da un quotidiano viennese, "DZ-KAMERA". Sono presenti artisti austriaci e tedeschi, il regista Peter Kubelka, Gerhard Ruhm, il noto gallerista Kurt Kalb, il primo ad esporre le opere di Nitsch a Vienna negli anni '60. Distruggere le frontiere è sempre stato il problema ricorrente per questi artisti: i loro furgoni, carichi di strane e inclassificabili opere d'arte, venivano immancabilmente fermati alle dogane. A volte gli strumenti di Joe Jones permettevano di farsi passare per un complesso musicale, in altre occasioni si improvvisavano teatranti o turisti italiani dagli strani nomi cosmopoliti. Tutto frutto della fantasia instancabile di R. Chiessi, sempre pronta ad affrontare nuove e rischiose situazioni con la vivacità e la praticità che le sono proprie, senza mai cadere allo scoraggiamento, ma accettando con noncuranza ed ironia ogni imprevisto.

Il 6 luglio "Nitsch e Beate sono arrivati a Reggio con una grande macchina piena di quadri. La sua visita a Reggio assume l'aria di un convegno clandestino, perché è la prima volta che viene in Italia dopo la sua espulsione per lo spettacolo a Napoli da Morra. Sono in arrivo da Napoli Morra e Desiato, da Milano Inga-Pin". Alla fine dell'estate arriva dall'America e soggiorna a Reggio il famoso artista di happenings, Al Hansen.

Come già detto il vero anno di rottura, l'anno esplosivo, è il 1975: alla fiera di Basilea P&D presenta, in collaborazione con Francesco Conz, una serie di performances che riscuotono un grande consenso e successo da parte del pubblico numerosissimo. Sono in programma performances dell'artista Fluxus (coreano) Nam June Paik insieme con l'americana Charlotte Moorman, di altri appartenenti a Fluxus come gli americani Joe Jones e Geoffrey Hendricks e la giapponese Takako Saito, e poi ancora Desiato e gli austriaci Nitsch e Dominik Steiger. Opere e performances erano state tutte precedentemente preparate

e costruite nella casa di R. Chiessi a Reggio. Si trattava di performances eterogenee tra loro, ma in comune avevano l'audacia dell'innovazione e della trasgressione a cui il pubblico rispose con un'incredibile affluenza ed un'inaspettata partecipazione, non altrettanto le istituzioni e la stampa ufficiale.

La performance è del resto una forma di arte facilmente attaccabile in quanto spesso non è capita e viene fraintesa. Questo succede perché vengono messe in gioco certezze e verità ormai scontate, perché si rimuovono e si disvelano pulsioni ed istinti sepolti nell'inconscio, perché sono messi a nudo i meccanismi di autorepressione e si manifestano in azioni che coinvolgono emozionalmente il pubblico, che lo affrontano quasi brutalmente in una continua provocazione, che lo fanno testimone e partecipe e spesso quasi parte organica del lavoro stesso. Questi artisti non fanno del teatro, non mettono in scena la storia, la vita, non rappresentano l'esistenziale umano, ma lo rivivono, rivivono sulla loro persona, sul loro corpo, i processi occulti della vita e della morte, in una via che spesso porta alla liberazione, a volte alla perdizione definitiva.

Comune a molti di questi artisti è l'uso del corpo, anche spesso l'abuso e il maltrattamento del loro stesso corpo: la dimensione fisica, organica e sessuale dell'uomo si riscatta, nelle loro pratiche, da secoli di silenzio e di repulsione, viene esibita, mostrata in un ambito da cui è sempre stata ripudiata o mistificata, l'arte.

Recupero della corporeità perduta, scavo all'interno dell'inconscio (individuale e collettivo) alla ricerca delle ragioni prime dei tabù, del rimosso, delle inibizioni, dell'aggressività, della violenza, del sado-masochismo, per riportarle alla luce del conscio, per affrontarle, viverle, oggettualizzarle, rappresentarle, in una specie di esorcismo. E come in ogni rituale magico è il proprio corpo che viene offerto alle prove, alle sevizie, in previsione della sublimazione finale, che non sempre e non necessariamente ha luogo.

Nel marzo del 1975 arrivano a Reggio Nitsch e Heinz Cibulka (artista viennese, dal '65 partecipe e collaboratore nelle azioni di Nitsch e Schwarzkogler); Nitsch prepara il progetto per l'edizione di P&D, un armadio contenente materiale del suo lavoro, con il titolo 15 anni di lavoro. Nel febbraio precedente vi era già stata una riunione-lavoro ad Asolo tra Nitsch, Cibulka, Rosanna, Morra e Conz. Asolo rappresenterà sempre un altro punto di riferimento (oltre Reggio e Napoli) e di incontro: qui, le case di Conz e di Nitsch sono sempre state luogo di riunioni, di ritrovo e di lavoro.

Continuano i rapporti con Napoli e Capri, altro nodo e luogo importante nell'attività artistica di P&D per la presenza della famiglia Talamona.

R. Chiessi organizza intanto, con Achille Bonito Oliva, a Roma nel Palazzo Taverna, gli "Incontri Internazionali d'Arte", rassegna del gruppo Fluxus con mostre ed incontri: sono eseguite performances di Takako Saito, Joe Jones e Geoff Hendricks.

Si svolgono in settembre incontri-cena nella casa di Reggio con Gerhard Ruhm, Corrado Costa, Ugo Sterpini e Takako Saito, con i suoi giochi leggiadri ed

evanescenti, quasi da fiaba. Takako Saito, alla fine di questo stesso anno (1975), verrà ad abitare a Reggio e qui eseguirà alcune opere fra le sue più importanti.

Il 30 ottobre ha luogo, nello Studio Morra di Napoli, una performance di Charlotte Moorman, che esegue pezzi di Yoko Ono, Paik, Kosugi, Chiari ecc. P&D è presente anche alla fiera di Vienna del febbraio 1976. Pochi giorni prima, nella casa di Reggio di R. Chiessi vi è un fermento operoso e trascinante: insieme si prepara l'esposizione e si leggono gli stupendi testi di Schwarzkogler. È presente anche Morra con il quale R. Chiessi divide lo stand.

Alla fiera di Bologna nel 1976 R. Chiessi e Morra, di nuovo insieme, presentano un programma di performances di Nitsch (importante perché è la prima volta che l'opera di questo artista viene proposta nell'ambito ufficiale di una fiera, qui in Italia, di fronte ad un pubblico più eterogeneo e vasto), Joe Jones, Takako Saito, G. Desiato, G. Hendricks, Urs Luthi (artista svizzero che gioca su un ribaltamento dei ruoli, sul travestimento, l'androginità e la bisessualità) H. Cibulka e F. Vaccari.

Poi, il 6 giugno, tutti a Prinzendorf da Nitsch, alla festa per il rientro in Austria di Gunter Brus dopo 7 anni di espulsione da parte del governo austriaco.

R. Chiessi e Beppe Morra espongono insieme anche a Francoforte alla Fiera del Libro (settembre 1976) e a Kassel (esposizione/allestimento di Nitsch).

A Kassel R. Chiessi conosce l'artista svizzero Dieter Roth, col quale in seguito lavorerà spesso. 13

Il 23 e 24 ottobre 1976 R. Chiessi inaugura con una grande festa la nuova casa di Cavriago in Via Tornara, una casa colonica che d'ora in poi diventerà la sua abitazione, la sua "galleria", luogo di esposizioni (nel cortile, nelle stalle), performances, feste e di ospitalità per gli amici artisti. Per l'occasione nel cortile viene esposta la bicicletta di Joe Jones, una vecchia bicicletta anni '40 munita di carretto anteriore carico di oggettini, sonagli e campanelli che accompagnano con una insolita e magica musica il suo lento movimento.

Alla fine di novembre arriva a Cavriago Dieter Roth; qui terrà la sua prima esposizione in Italia. La cena da "Italo" in suo onore questa volta si chiude in uno strano modo: Dieter Roth fa un pacco di tutto quello che è rimasto sulla tovaglia, resti di una allegra ed amichevole cena, e se lo porta via. Questi resti saranno il materiale della sua esposizione, inchiodati, ad una parete di 40 metri. Da Cavriago passano anche, per una visita, i performers Gina Pane e Luigi Mainolfi. In dicembre arriva da New York Alison Knowles per l'edizione del suo libro *Gem Duck*. Nel 1977 R. Chiessi organizza a Cavriago il I° Festival in Italia della performance internazionale e, nell'ambito di questo festival, il I° concerto Fluxus in Italia, (*Tendenze d'Arte Internazionale* - 19/20 marzo 1977).

In giugno, nella casa di Via Tornara a Cavriago, vengono esposti i reperti, films, diapositive e fotografie della performance di Nitsch svoltasi il 1 giugno a Bologna nell'ambito della "Settimana Internazionale della performance", organizzata da Renato Barilli.

Nel mese di luglio, con il titolo "Musica & Azioni", vengono eseguite a Cavriago una serie di performances Fluxus: Meditazioni metalliche di Philip Corner con Julie Winter; Linguaggio del cielo di Geoff Hendricks e Brian Buczak; Giardino delle fave di Alison Knowles con Hannah Higgins.

In settembre l'esposizione in Via Tornara di cinque poeti visivi cecoslovacchi: Hátlevòv Helena, Kral Ivan, Klivar Miroslav, Vokolek Vaclav, Wojnar Jan.

Nel mese di dicembre R. Chiessi è invitata a tenere una serie di conferenze all'Università di New York sul tema "Libri di artisti contemporanei in Italia". Durante il suo soggiorno in America è ospite a New York di Charlotte Moorman e Frank Pileggi, di Bob Watts nella sua casa in Pennsylvania e di Maciunas nel Massachusetts.

Nel 1978 R. Chiessi organizza a Cavriago il II° Festival, "Musica Performance Poesia", con la partecipazione di circa cento artisti in un Happening ininterrotto di sei giorni.

Il 14 agosto R. Chiessi è a Vienna per il matrimonio di H. Cibulka che sposa Sibyl Kubelka, figlia del regista Peter Kubelka. Testimoni al matrimonio sono lo stesso Kubelka e Nitsch.

Dopo il rito, partenza collettiva in treno per Prinzendorf dove ha luogo una grande festa al castello.

Prima di lasciare l'Austria R. Chiessi visita con F. Conz la comune di Otto Muehl. Dall'alba al tramonto dell'11 e 12 novembre, in Via Tornara è allestita una installazione di Giovanni Mundula, artista che proviene dalla performance e dalla Boby-art.

Arriva a Cavriago la ballerina di danza moderna Simone Forti con Peter Van Riper. L'anno che segue, il 1979, rappresenta un anno di relativa calma, senza avvenimenti particolari, quasi una preparazione all'intenso lavoro dell'80, con gli artisti americani di Fluxus.

18 aprile 1978: video-tape e performance di Dick Higgins nel cortile di Via Tornara. 10/20 maggio: installazione di Enrico Viggiano in un interno della stessa casa, allestimento curato da R. Chiessi.

In maggio arriva da New York Carolee Schneemann, l'arrabbiata artista d'avanguardia che esibiva il proprio corpo con ostentazione, strumento di rivolta e ribellione, lei che, in una conferenza-action a Londra nel '68 si presentò completamente nuda assalendo l'auditorio: "Può un artista essere uno storico dell'arte? Può uno storico dell'arte essere una donna nuda? C'è autorità intellettuale in una donna? Può mantenerla questa autorità, se ne ha, mentre parla ed è nuda?" Carolee Schneemann esegue una performance a Macerata nel giugno 1980.

In luglio arrivano dall'America a Cavriago alcuni artisti Fluxus: Emmett Williams, G. Hendricks, J. MacLow, M. Knizak, Bob Watts, e il famoso collezionista ed editore di Fluxus, Mr. Silverman. Concerto di Alison Knowles e Philip Corner a Cavriago.

Nel 1981 continuano le edizioni di P&D con opere di Philip Corner e Vito Mazzotta.

Alcune edizioni P&D sono esposte nella vetrina del noto ristorante reggiano "Italo" accanto ad un manichino che indossa un vestito liberty di Ertè.

Viene organizzata la "Festa di Maggio" con gita ai castelli reggiani in pulman. Sono presenti numerosi amici ed artisti.

Nell'82 soggiornano a Cavriago per lavorare a diverse edizioni Dieter Roth, Philip Corner, D. Higgins, Adriano Spatola e Franco Beltrametti.

Seconda "Festa di Maggio" che ha luogo sul Po. Sono presenti Fabrizio Coccia, gli artisti Marino Vismara, performer-musicista di Firenze e Vito Mazzotta, performer-ricercatore di Lecce.

R. Chiessi decide di donare la sua collezione privata (circa 900 pezzi tra edizioni, fotografie, opere, materiali e reliquie usate durante le azioni e inoltre filmati riguardanti la ricerca artistica internazionale degli anni '60/'70, Body-art, Performance, Fluxus) al Comune di Reggio Emilia. Giovedì 16 settembre 1982 R. Chiessi annuncia alla stampa, nella sua casa di Via Tornara, la decisione della donazione al Comune. Sono presenti l'assessore alla cultura Ivanna Rossi, il direttore dei civici musei Giancarlo Ambrosetti e giornalisti, operatori televisivi e fotografi.

Affinché questa collezione, per l'eterogeneità della sua natura così viva e informale, possa mantenere l'esplosività della sperimentazione non verrà chiusa sistematicamente in un museo, schedata e catalogata, già storia da mostrare e contemplare, ma troverà una collocazione all'interno di un movimento culturale promotore di una serie di iniziative, incontri, performances, concerti, mostre itineranti in Italia e all'estero, che saranno curate dal Prof. Renato Barilli. Gennaio 1983 R. Chiessi si reca a Vienna in occasione della inaugurazione della mostra fotografica di Cibulka. A Marzo partecipazione alla Fiera di Bologna con varie edizioni, opere di Vito Mazzotta, Marino Vismara, Philip Corner, Corrado Costa e Dieter Roth.

14/15 maggio: "Festa dell'aria" (IV Festa di Maggio) a Cavriago. Tutte le performances eseguite, le opere e le installazioni esposte hanno come tema l'aria. Questa la storia di dieci anni di attività artistica di P&D; non è tutta e solo questa, ci sono innumerevoli avvenimenti non raccontati ma che esistono nel ricordo di chi li ha vissuti, di chi c'era. È una storia incompiuta, per l'impossibilità di dare una definizione ultima e riduttiva ad un'attività polidirezionale e troppo varia per essere chiusa e ordinata entro stretti limiti.

Una storia che sa di vissuto, destinata ad essere raccontata più ancora che scritta, essendo questo il suo fascino. Storia di dissensi e di incomprensioni da parte delle istituzioni, di mancanza di aiuti veri e concreti, di difficoltà finanziarie spesso sistemate dalla firma generosa di uno zio Mario, presenza stabile in una vita movimentata, storia di festivals artistico-poetici di impronta internazionale che hanno avuto, come luogo di rappresentazione ed esecuzione, un piccolo paese di provincia Cavriago, testimone di un'ardita operazione culturale che ha voluto portare, nella realtà decentrata di un piccolo comune, un'esperienza artistica inconsueta e sperimentale, un discorso culturale difficile ma aperto al confronto e alla discussione.

Una storia di difficoltà e problemi superati col coraggio e la forza di essere dalla parte del giusto, in quanto "dall'altra parte", nell'essere ancora "contro", di sostenere un'alternativa rischiosa perché portatrice di innovazioni continue.

In Rosanna Chiessi, Oltre lo spettacolo, 1994

Eventi più significativi successivi al 1994:

1997/98 Apertura della galleria a Reggio Emilia in via S. Carlo (Duchamp, Man Ray, Rauschenberg ecc)

1998/99 Fiere Internazionali Madrid, Berlino, Bologna

2000 Apertura della galleria a Berlino sino al 2003

2003 Collaborazione con galleria "Atelier 25" a Reggio Emilia sino al 2002

2004 Contatti con il movimento Gutai

Mostra collettiva "Un cuscino per sognare", organizzata insieme al Comune di Reggio Emilia, Palazzo Casotti

2005 Museo Trevi, performance Shimamoto e Sumi

2006 Napoli, performance Shimamoto in piazza Dante

2007 Viaggio in Giappone e fondazione "Associazione Shimamoto" con Fondazione Morra

2008 Punta Campanella e Capri, performance Shimamoto

2009 Genova, performance Shimamoto a Palazzo Ducale e Mostra a Villa Croce

Capri "Regalare il mare" via Krupp, Nanni Balestrini, Bruno Picariello

2010 Capri "Passo dopo passo" 106 impronte di personaggi in via Krupp

2011 Capri "Sbandierare l'arte" 25 artisti interpretano la bandiera italiana in occasione del 150esimo unità d'Italia

Bologna, mostra di Shimamoto, Basilica Santo Stefano in occasione di Artefiera off

Reggio Emilia, mostra antologica di Shimamoto, Palazzo Magnani

Archivio Pari & Dispari

L'archivio storico di Rosanna Chiessi, denominato Pari e Dispari, è composto di opere di arte contemporanea, prodotte dal 1950 agli anni 2000, realizzate da artisti delle principali correnti artistiche italiane ed internazionali. Le opere, edizioni e opere uniche, sono state raccolte e prodotte, a fini culturali, da Rosanna Chiessi tramite rapporti diretti con gli autori.

Alberti Rafael
Amadori Gabriele
Amato Mariolina
Andersen Eric
Ay-O
Nanni Balestrini
Beltrametti Franco
Bianco Ennio
Biolchini Raffaele
Bizzarri Giulio
Boggeri Vito
Bove Antonino
Brus Guenter
Nitsch Hermann
Chema Alvargonzales
Chiari Giuseppe
Cibulka Heinz
Ciervo Costantino Kiefer
Cocchia Fabrizio
Concato Augusto
Corner Philip
Corradi Roberto
Costa Claudio
Costa Corrado
D'agostino Giovanni
D'Alessandro Luciano
Dalisi Riccardo
De Chirico Jacob
Della Casa Giuliano
Desiato Giuseppe
Diodato Baldo
Dossi Ugo
Favelli Flavio
Forti Simone
Galliani Omar
Garbelli Francesco
Gastini Marco
Goi Peter

Goldoni Maurizio - Dalla Lucio
Gordon Coco
Grassino Paolo
Gruppo alternativo di Napoli
Guberti Silvia
Guerzoni Franco
Guidotti Giancarlo
Hansen Al
Harloff Guy
Hendricks Geoff
Higgins Dick
Hofer Kurt
Hsiao
Hyo Soo Kim
Jappe George
Jones Joe
Junker Roland
Kaprow Allan
Knizak Milan
Knowles Alison
Labart Charlotte e Jenny
Linz Rita
Lombardi Daniele
Lora Totino Arrigo
Luthi Urs
Mac Low Jackson
Mainolfi Luigi
Mariotti Mario
Miccini Eugenio
Miroglio Valerio
Moorman Charlotte
Mundula Giovanni
Nitsch Hermann
Noel Ann
O'Hara Morgan
Paik Nam June
Parmiggiani Claudio
Patterson Ben

Picariello Bruno
Poli Vivaldo
Pompili Graziano
Pretolani Angelo
Rainer Arnulf
Raspè Margareth
Ricci Lucchi Angela
Roca Anton
Rotella Mimmo
Roth Dieter
Rubino Giovanni
Ruhm Gerard
Saito Takako
Santachiara Denis
Schneemann Carolee
Schwarzkogler
Shimamoto Shozo
Shiomi Mieko
Spatola Adriano
Spoerri Daniel
Sumi Yasuo
Steiger Dominik
Sterpini Ugo
Tariello Giuseppe
Vaccari Franco
Vezzani Daniele
Viggiano Enrico
Vismara Marino
Vostell Wolf
Wal
Wallert Dieter
Watts Bob
Williams Emmet
Xerra William
Yoko Ono
Yufen Qin
Zagnoli Miro
Zappalorto Ampelio